



# il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLV N. 37 - 28 ottobre 2021

Su invito di CGIL-CISL-UIL per sciogliere Forza Nuova e i gruppi simili neofascisti

## 200MILA ANTIFASCISTE E ANTIFASCISTI IN PIAZZA A ROMA

Alta e militante coscienza antifascista dei lavoratori, pensionati, giovani, provenienti da tutta Italia. Presenti una delegazione di operai GKN con lo striscione "Insorgiamo". Poi ANPI, ARCI, Libera, Legambiente, Emergency, UDU, Collettivi studenteschi e altre associazioni. Tra una selva di bandiere rosse della CGIL quelle di PMLI, PRC, PCI, PCL, CARC. Uno striscione: "Vaccinati dal 25 Aprile". Il limite dei discorsi dei leader sindacali confederali. Ambiguità della parola d'ordine "Mai più fascismi". Cantata da tutta la piazza "Bella Ciao", "L'Internazionale" e "Bandiera Rossa" lanciate dalla delegazione nazionale del PMLI, diretta da Cammilli, coinvolge giovani e lavoratori. Ampia diffusione del volantino con l'Appello di Scuderi e sullo scioglimento dei gruppi neofascisti

**SUBITO IL DECRETO PER SCIogliere FORZA NUOVA E SIMILI, ALTRIMENTI DRAGHI VADA A CASA**

PAG. 2



Roma, 16 ottobre 2021. Una veduta parziale di piazza San Giovanni, stipata all'inverosimile, della combattiva manifestazione nazionale CGIL, CISL e UIL contro l'assalto squadrista alla CGIL e per sciogliere Forza nuova e i gruppi neofascisti. A sinistra si nota la bandiera del PMLI. La partecipazione del Partito presente con una delegazione nazionale (foto accanto) (foto Il Bolscevico)

RIFLESSIONI DI UNA STUDENTESSA MARXISTA-LENINISTA SULLA GIORNATA DEL 16 OTTOBRE 2021

### Per la prima volta col PMLI a una manifestazione nazionale dei lavoratori

PAG. 3

Tramite il pennivendolo Paolo Bracalini

#### "IL GIORNALE" INDICA AL GOVERNO DI COLPIRE ANCHE IL PMLI

L'ARCIMBROGLIONE RIZZO UTILIZZATO DALLA DESTRA PER ATTACCARE LA MANIFESTAZIONE ANTIFASCISTA DI ROMA

PAG. 4

Ballottaggi

#### Sindaci delegittimati dall'astensionismo in crescita

PAGG. 6-7

QUATTRO MORTI AL GIORNO

#### Continua la strage di operai

PAG. 12

#### DOPO I DRONI ARMATI, MISSILI CRUISE AI SOTTOMARINI E ALLE FREGATE FREMM

PAG. 8

Risoluzione dell'Organizzazione di Vicchio del PMLI sul discorso del Segretario generale del Partito alla Commemorazione di Mao

#### IL DISCORSO DI SCUDERI È UN POTENTE VACCINO PER PRESERVARE IL PMLI DAL REVISIONISMO

PAG. 10



Il mio parere sul discorso di Scuderi "Applichiamo gli insegnamenti di Mao sul revisionismo e sulla lotta di classe per il socialismo"

**Il discorso di Scuderi è un concentrato dell'esperienza che il PMLI ha maturato in più di 50 anni di lotta contro il revisionismo e per il socialismo**

di Alberto Signifredi, simpatizzante di Parma del PMLI

PAG. 10

Su invito di CGIL-CISL-UIL per sciogliere Forza Nuova e i gruppi simili neofascisti

# 200MILA ANTIFASCISTE E ANTIFASCISTI IN PIAZZA A ROMA

*Alta e militante coscienza antifascista dei lavoratori, pensionati, giovani, provenienti da tutta Italia. Presenti una delegazione di operai GKN con lo striscione "Insorgiamo". Poi ANPI, ARCI, Libera, Legambiente, Emergency, UDU, Collettivi studenteschi e altre associazioni. Tra una selva di bandiere rosse della CGIL quelle di PMLI, PRC, PCI, PCL, CARC. Uno striscione: "Vaccinati dal 25 Aprile". Il limite dei discorsi dei leader sindacali confederali. Ambiguità della parola d'ordine "Mai più fascismi". Cantata da tutta la piazza "Bella Ciao". "L'Internazionale" e "Bandiera Rossa" lanciate dalla delegazione nazionale del PMLI, diretta da Cammilli, coinvolge giovani e lavoratori. Ampia diffusione del volantino con l'Appello di Scuderi e sullo scioglimento dei gruppi neofascisti*

**SUBITO IL DECRETO PER SCIOGLIERE FORZA NUOVA E SIMILI, ALTRIMENTI DRAGHI VADA A CASA**

□ Dal nostro inviato speciale

Un sole splendente ha accolto la marea umana convenuta a Roma sabato 16 ottobre in risposta all'appello di CGIL-CISL-UIL per sciogliere Forza Nuova e i gruppi simili neofascisti dopo il criminale assalto squadrista alla sede del più grande sindacato italiano della settimana passata. In 200mila provenienti da ogni angolo del Paese, con 800 pullman, dieci treni speciali, voli aggiuntivi dalle isole e mezzi propri, paralizzando come non si vedeva da anni lo snodo della stazione dei bus e della metropolitana di Anagnina, tanto che a comizi iniziati in piazza S. Giovanni decine di migliaia di manifestanti erano ancora bloccati ai suoi tornelli d'ingresso.

Già dal corteo partito da piazza Esquilino, con in testa lo striscione "La CGIL resiste. Mai più fascismi", fino alla straripante piazza S. Giovanni, alta e militante è stata la coscienza antifascista dei lavoratori, pensionati, giovani, con i loro vessilli che non lasciavano dubbi. Dallo striscione e magliette blu con la scritta "Vaccinato dal 25 Aprile 1945" a quello della Fillea CGIL di Roma e Lazio, "Noi con i fascisti abbiamo finito di parlare il 25 Aprile 1945".

Forte la presenza del mondo del lavoro, dalla combattiva delegazione degli operai GKN con lo striscione "Insorgiamo" a quello dei sempre presenti lavoratori della Sammontana di Empoli, alla FIOM di tutte le regioni italiane, uguagliata dallo SPI-CGIL, le "pantere grigie" rumorose e colorate, fino ai tanti, tantissimi giovani capitani dagli studenti, gli universitari dell'UDU e dell'Unione degli studenti, fino ai comitati antifascisti delle varie città. E poi ancora ANPI, il cui presidente nazionale Gianfranco Pagliarulo ha esortato che "Il tempo sta scadendo, il governo metta fuori legge le organizzazioni fasciste, naziste e razziste", ARCI, Libera, Legambiente, Emergency e altre associazioni del sociale. Tra una selva di bandiere rosse della CGIL sventolavano quelle dei partiti comunisti, dell'opposizione e di classe: in ordine di vicinanza dal palco PMLI, PRC, PCI, PCL, Carc.

A tutto questo splendore rosso fuoco, al "siamo tutti antifascisti", non ha risposto un'altra trentina di analisi anticapitalista e antifascista da parte dei vertici dei sindacati confederali organizzatori. A partire dal segretario generale della CGIL Maurizio Landini, a cui è rima-



Roma, 16 ottobre 2021. Una veduta completa della manifestazione antifascista di piazza San Giovanni, sulla destra si vede la bandiera del PMLI

sta solo la padronanza oratoria dei tempi che furono alla FIOM, che ha chiesto lo scioglimento dei gruppi neofascisti e "violenti", cosa ribadita anche dai suoi omologhi Pierpaolo Bombardieri per la UIL e Luigi Sbarra della CISL, ma è solo all'interno della difesa delle libertà democratiche borghesi, delle istituzioni, della Costituzione ormai fatta a brandelli. "È una manifestazione che difende la democrazia nel nostro Paese, - ha detto Landini dal palco - quindi di tutti e non di parte. Questa piazza rappresenta tutta l'Italia che vuole cambiare il Paese, che vuole chiudere la storia della violenza politica. Essere antifascisti si è per garantire la democrazia di tutti e i principi fondamentali della nostra Costituzione. Tutto il governo assuma questa sfida e apra una fase di grande cambiamento sociale". E "noi vogliamo essere protagonisti del cambiamento" con l'applicazione della Costituzione che "deve ridiventare la stella polare della riforma e del rilancio del Paese". Nessuna denuncia quindi dei fascisti in doppiopetto per non urtare il governo del banchiere massone Draghi, nemmeno una parola contro il fascismo padronale e la repressione delle lotte operaie. Si è invece vantato di aver fatto "un buon lavoro" assieme al governo sulla "regolamentazione degli appalti" e sulla sicurezza sul lavoro. E dopo aver elencato i casi di crisi delle fabbriche dal nord al sud del Paese, della disoccupazione, delle

delocalizzazioni, dello sfruttamento e dell'oppressione delle donne non ha risposto a quella parte della piazza spronata dalla delegazione del PMLI che a più riprese ha chiesto a gran voce lo sciopero generale e l'emanazione del decreto contro i gruppi neofascisti e simili.

Non per nulla il discorso di Landini ha fatto spellare le mani dagli applausi di tutti i leader del "centro-sinistra" del regime neofascista presenti, dal segretario del PD Enrico Letta al presidente del M5S Giuseppe Conte, al ministro degli Esteri M5S Luigi Di Maio, al ministro del Lavoro PD Andrea Orlando e al suo compare della Cultura Dario Franceschini e a quello della Salute Roberto Speranza, fino ai sindacati con tanto di fascia tricolore Matteo Lepore, Leoluca Orlando e Dario Nardella. Addirittura l'unico esponente di "centro-destra" presente in piazza, il deputato FI Elio Vito non ha potuto che dichiarare: "Che errore l'assenza dei moderati". Una ambiguità che purtroppo conferma e dimostra tutto il riformismo democratico borghese e il collaborazionismo del vertice della CGIL.

Una ambiguità che abbiamo ritrovato anche nella parola d'ordine della manifestazione "Mai più fascismi", evidentemente frutto di un compromesso ben studiato dai vertici confederali, che pone una domanda: perché quel plurale? Esistono forse fascismi diversi da quello perpetrato brutalmente da Mussolini in Italia? E allora perché non

chiamarlo per nome? Oppure dietro a quel plurale si vogliono annoverare i "totalitarismi", come hanno fatto la destra storica in Italia, che continua a reclamarlo a ogni piè sospinto e l'Unione europea imperialista a livello internazionale, mettendoci dentro il comunismo?

Al termine del comizio conclusivo di Landini tutta piazza S. Giovanni ha intonato in coro, saltando e ballando, Bella Ciao. A dimostrazione di quanto sia stato di fatto tradita la carica antifascista, proletaria e comunista della piazza, invece di sciogliersi e andar via un folto gruppo di studenti della Puglia e della Sardegna, volantini del PMLI alla mano, si sono uniti al canto, lanciato dalla nostra delegazione di Bandiera Rossa e L'Internazionale. Una delega-

zione, la nostra, diretta dal compagno Andrea Cammilli e che annoverava militanti e simpatizzanti giunti oltre che da Roma, da Firenze, Milano, Napoli, Campobasso, Biella, Empoli, Fucecchio, Sesto Fiorentino, Vicchio del Mugello, Valdisieve e Terricciola (Pisa), seppur per gran parte impantanata nel caos di Anagnina e arrivata faticosamente alla spicciolata, non ha lesinato la sua azione proletaria e rivoluzionaria diffondendo con successo, grazie a quattro inesauribili compagne, tutti i volantini a disposizione riproducendo l'Appello per il futuro dell'Italia del Segretario generale, compagno Giovanni Scuderi e il manifesto sullo scioglimento dei gruppi neofascisti, dispiegando al cielo le sue rosse bandiere e lo striscione ufficiale del PMLI,

nonché i cartelli e indossando i rossi corpetti. La coreografia e la presenza marxista-leninista, seppur ancora una volta ignorata dai resoconti dei media, ha attratto per l'ennesima volta l'attenzione generale e i compagni si sono ben volentieri prestati alle richieste di foto e video provenienti dalla stampa e da molti manifestanti di ogni età.

Forti del successo di questa grande manifestazione occorre senza se e senza ma che il governo firmi subito il decreto per sciogliere Forza Nuova e simili, altrimenti Draghi vada a casa. E i vertici dei sindacati confederali, CGIL in testa, devono premere in tal senso tenendo fede almeno alla promessa fatta in piazza.



Una parte della delegazione del PMLI mentre è impegnata a lanciare gli slogan alla fine del presidio (foto Il Bolscevico)

**I RINGRAZIAMENTI DEL CENTRO ALLA DELEGAZIONE NAZIONALE DEL PARTITO ALLA MANIFESTAZIONE ANTIFASCISTA**

# Il PMLI è stato la punta antifascista più avanzata e risoluta della manifestazione

Ai membri della Delegazione nazionale del PMLI alla manifestazione nazionale antifascista

A "Il Bolscevico" e, p.c.,  
Alle Istanze intermedie e di base del PMLI  
Al CC e all'UP del PMLI

Care compagne e compagni, alla manifestazione nazionale antifascista voi avete dato un contributo molto importante alla lotta per lo scioglimento di Forza Nuova e dei gruppi simili neofascisti. Per questo i dirigenti nazionali del PMLI con alla testa il compagno Giovanni Scuderi vi ringraziano dal profondo del cuore e prendono ispirazione ed esempio dal vostro coraggio, dalla vostra combattività e dal vostro spirito di sacrificio.

Sotto la direzione del compagno Andrea Cammilli, avete fatto brillare il nostro amato Partito in piazza San Giovanni stracolma di 200mila antifasciste e antifascisti.

Pur con un numero esiguo di membri, la delegazione nazionale del PMLI ha rappre-

sentato oggettivamente la punta antifascista più avanzata e risoluta della manifestazione

stazione, come dimostra il coinvolgimento di diversi manifestanti, in particolare gio-

vani, al lancio delle nostre parole d'ordine, dell'Internazionale e di Bandiera Rossa.

Avete dato il massimo di voi stessi, ammirevoli, in particolare, le compagne e i com-

pagni più anziani, alcuni con acciacchi, e le compagne e i compagni che, hanno diffuso il volantino con l'importante appello del compagno Scuderi e sullo scioglimento dei gruppi neofascisti.

Grazie alla vostra presenza e al vostro lavoro di stimolo alla lotta antifascista, abbiamo ancora una volta potuto verificare che il PMLI quando si incontra con il proletariato e i lavoratori si muove come i pesci nell'acqua.

Dobbiamo continuare a diffondere il suddetto volantino nelle città in cui siamo presenti perché c'è il rischio concreto che il decreto dello scioglimento di Forza Nuova e dei suoi simili non vanga mai emesso.

Non dimenticheremo mai la vostra partecipazione alla manifestazione antifascista del 16 ottobre a Roma, e auspichiamo che farete di tutto per essere presenti anche alla manifestazione antimperialista nazionale, della quale il PMLI è copromotore, che si svolgerà il 30 ottobre a Roma contro il G20.

Saluti marxisti-leninisti.



A conclusione della manifestazione sono stati lanciate parole d'ordine per lo scioglimento di Forza nuova e Casa pound, contro il governo Draghi e intonata Bella Ciao, l'Internazionale e Bandiera Rossa, a cui si sono uniti con entusiasmo lavoratrici e lavoratori. Sulla destra con il pugno alzato Andrea Cammilli che ha guidato la delegazione nazionale del PMLI (foto Il Bolscevico)



Roma, 16 ottobre 2021. Al centro con la bandiera Andrea Cammilli che ha guidato la delegazione nazionale del PMLI. Accanto alla sua sinistra Erne Guidi e alla sua destra Angelo Urgo (foto Il Bolscevico)



Il compagno Emanuele Sala insieme alla compagna Tiziana ripreso durante la manifestazione in piazza San Giovanni (foto Il Bolscevico)



Un momento della diffusione dell'Appello per il futuro dell'Italia del Segretario generale, compagno Giovanni Scuderi che riproduceva sul retro il manifesto sullo scioglimento dei gruppi neofascisti (foto Il Bolscevico)

**RIFLESSIONI DI UNA STUDENTESSA MARXISTA-LENINISTA SULLA GIORNATA DEL 16 OTTOBRE 2021**

## Per la prima volta col PMLI a una manifestazione nazionale dei lavoratori

Il 16 ottobre ho avuto il piacere di partecipare a una manifestazione nazionale di così grande valenza. È stata un'occasione che ritengo preziosa in quanto la manifestazione aveva al centro argomenti che, nella società attuale borghese capitalistica, non finiranno mai di essere ripresi, come lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo che si concretizza tramite il lavoro alienato ed espropriato, e come il fascismo, un nemico comune contro il quale bisogna sempre lottare instancabilmente.

Una bellissima citazione di Mao, che ci ricorda proprio l'antifascismo e l'anticapitalismo, recentemente ripresa e posta, a ragione, dal compagno Scuderi al principio del suo discorso alla Commemorazione di Mao, è la seguente: **"Tutti devono morire, ma non tutte le morti hanno uguale valore. La morte di chi si sacrifica per gli interessi del popolo ha più peso del monte Tai, ma la morte di chi serve i fascisti, di chi serve gli sfruttatori e gli oppressori, è più leggera di una piuma"**.

Grazie alle esperienze dirette date dalle manifestazioni a cui ho partecipato e grazie anche allo studio de "Il Bolscevico", ho compreso l'importanza fondamentale della presenza del Partito nelle lot-

te comuni. Un punto importante proprio perché conferma il concetto di unità; infatti rafforza esternamente il principio di fronte unito e il legame con le masse e, in parallelo, fortifica internamente l'unità monolitica del Partito stesso.

Sono stata entusiasta di aver preso parte a questa iniziativa, vi erano moltissimi manifestanti e anche molte compagne e molti compagni che mi ha fatto veramente piacere rivedere e rincontrare in quest'occasione.

Nonostante la situazione non poche caotica, soprattutto a causa della positiva moltitudine di partecipanti, di organizzazioni e di partiti presenti, ho notato la capillare attenzione che all'interno della delegazione c'era per tutti i compagni e per tutte le compagne, cosicché nessuno rimanesse indietro nei lunghi tratti a piedi che abbiamo dovuto fare per rientrare ai pullman, così come all'inizio quando abbiamo preso un'affollatissima metropolitana.

L'intervento di Landini, mi è parso istituzionale e borghese e, mentre credo di avere abbastanza chiare alcune posizioni in riferimento alla "democrazia di tutti", nell'"applicare i principi della Costituzione" e sulla "cultura", grazie allo studio dei Maestri, sulle posizioni che

sono state espresse sul "lavoro", aspetto il prossimo articolo della Redazione centrale del nostro giornale per comprendere meglio le nostre eventuali critiche di linea. Ammetto di non conoscere bene il mondo lavorativo, ma studierò per essere più preparata in futuro, e questo vale anche per gli altri temi in cui sono meno informata.

Rilevo anche che il Segretario della CGIL nel suo intervento non ha mai nominato il capitalismo e le classi sociali.

In ogni caso, penso ci sia stata abbastanza curiosità per il contenuto del volantino che abbiamo diffuso, nella posizione del Partito e nell'invito che esso offriva alle masse, ed è un bene poiché spesso questa porta ad un successivo e più approfondito interesse. Il confronto dialettico, la confutazione o l'argomentazione di una posizione, è sempre di arricchimento per lo sviluppo delle idee successive in ciascuno di noi.

L'impegno, l'entusiasmo, la gentilezza, la condivisione e la forza di tutte le compagne e di tutti i compagni riescono sempre ad impressionarmi, e sono qualità che ho visto sempre presenti nelle esperienze fatte fino ad ora.

**Margherita - Valdisieve (Firenze)**

Tramite il pennivendolo Paolo Bracalini

# "IL GIORNALE" INDICA AL GOVERNO DI COLPIRE ANCHE IL PMLI

## L'ARCIMBROGLIONE RIZZO UTILIZZATO DALLA DESTRA PER ATTACCARE LA MANIFESTAZIONE ANTIFASCISTA DI ROMA

Per gli anticomunisti ogni occasione è buona per confondere le acque, vomitare veleno, coprire di menzogne il marxismo-leninismo e i partiti che si rifanno ad esso e che non esitano a smascherare con tutte le loro forze i governi borghesi al servizio del capitalismo. Però, quello che ha fatto il pennivendolo Paolo Bracalini il 12 ottobre sulle pagine del quotidiano fascista *Il Giornale* diretto dall'ex-senatore ed ex-direttore del TG1, il forzista Augusto Minzolini, è gravissimo.

In un articolo dal titolo "La galassia comunista incita ad insorgere ma nessuno si indigna", Bracalini indica al governo Draghi, e sostanzialmente anche agli squadristi fascisti che imperversano impunemente nel nostro Paese, chi sono i partiti comunisti da colpire duramente.

Rilanciando la tesi espressa dal duo fascio-leghista Meloni-Salvini, Bracalini cerca di rovesciare la frittata: "sul fronte dei disordini sociali e dei cortei violenti, la sinistra estrema non ha nulla da invidiare a Forza Nuova ed affini, anzi"; un modo per imbellettare gli squadristi neofascisti, superati per "violenza", a suo dire, da alcuni movimenti di sinistra e, nel contempo, per equiparare il "marxismo-leninismo" al neofascismo sostenendo che "la matrice ideologica è opposta, ma con esiti identici e slogan identici". E per dimostrarlo lamenta che sono "svariate" "le organizzazioni che si richiamano esplicitamente alla

lotta di classe leninista e alla resistenza contro" il governo Draghi, salvo poi citare per primo proprio il PMLI, in una forma che suona come una vera e propria denuncia pubblica che invita governo e Viminale, magistratura e forze di polizia ad allertarsi, a comprenderne la pericolosità e a colpirlo senza indugio.

Con questo articolo il pennivendolo Bracalini sembra a suo agio nei panni del giudice istruttore del Tribunale speciale per la difesa dello Stato di mussoliniana memoria che spiega perché, a suo dire, invece e prima di mettere fuorilegge le squadre neofasciste occorrerebbe colpire il PMLI: "Il «Partito Marxista-Leninista Italiano» con sede a Firenze, ad esempio, sostiene che «il governo del banchiere massone Draghi, al servizio del regime capitalista neofascista, deve ritirare immediatamente il decreto sul green pass perché le lavoratrici e i lavoratori che sono contrari non possono e non devono essere sospesi dal lavoro e privati del salario». Il partito, che pubblica un settimanale dal titolo *Il Bolscevico* (foto di Mao), a settembre ha organizzato una commemorazione per il 45° anniversario dalla scomparsa di Mao, per riflettere sugli insegnamenti sulla «lotta di classe per il socialismo». Nei suoi manifesti Draghi viene rappresentato come un drago con i simboli di Bce, euro e massoneria".

Ecco quali sarebbero i delitti del PMLI: sostenere la lot-

ta di classe per il socialismo e combattere risolutamente Draghi che è stato chiamato a governare l'Italia per difendere gli interessi dei capitalisti e della grande finanza internazionale. Mentre ai fascisti, che la Costituzione snaturata e ormai ridotta a vuoto simulacro impone di mettere fuorilegge, è permesso tutto e non hanno niente da

vergognarsi per il loro assalto squadristico contro la sede della Cgil.

Quando vede rosso il fogliaccio berlusconiano perde i lumi e carica a testa bassa i marxisti-leninisti, ma sappia che contro il PMLI se la romperà ancora una volta e non riuscirà certo né a intimidirlo né a farlo desistere dalla lotta per il socialismo e

la conquista del potere politico da parte del proletariato. Mentre quando vede i falsi comunisti come Rizzo e il suo PC non solo non li attacca ma li tratta con i guanti di velluto e cerca di magnificarli e accreditarli nell'opinione pubblica come ha fatto il 16 ottobre con una lunga intervista in cui questo imbroglione arrivista e parlamentarista

ha avuto ampio spazio, oltre a quello che gli garantiscono quale ospite fisso le reti Mediaset, per attaccare la Cgil e la manifestazione di piazza del Popolo. Esattamente come fanno le squadre neofasciste e i loro protettori Meloni e Salvini. Dimmi chi sono i tuoi amici e i tuoi nemici e ti dirò chi sei.

IN SOLIDARIETÀ ALLA CGIL NAZIONALE PER L'ATTACCO SQUADRISTA

## Catania in piazza per chiedere lo scioglimento di Forza Nuova e Casa Pound

### Militante e vivace partecipazione del PMLI PRESIDIO ANCHE AD ACIREALE

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Quasi in contemporanea della manifestazione nazionale che si stava svolgendo a Roma, sabato 16 ottobre, a Catania, nella centrale storica piazza Stesicoro si è svolto un partecipato e combattivo presidio unitario antifascista indetto dall'ANPI Catania per esprimere la solidarietà alla CGIL e condannare la vigliacca aggressione fascista di Forza Nuova e CasaPound contro la sede nazionale della CGIL di Roma del 9 ottobre.

Tanti le organizzazioni, i par-

titi e tanti giovani e meno giovani antifascisti scesi in piazza per dire No al nazifascismo e chiedere a gran voce lo scioglimento di Forza Nuova e CasaPound.

L'ANPI ha stilato un documento di condanna e denuncia: "È da tempo che l'ANPI ha denunciato la natura eversiva delle organizzazioni neofasciste... vanno in ogni caso assunti immediatamente provvedimenti cautelari di sospensione delle attività di tali organizzazioni. Invochiamo inoltre la massima speditezza e intransigenza nell'iter processuale per i reati di apologia e di ricostruzione

del partito fascista".

Durante il presidio si è svolta un'assemblea di piazza con tanti interventi dove unanime è stata la condanna di questi atti squadristi e la richiesta dello scioglimento al più presto di questi gruppi.

Tanti i soggetti in piazza, dalla CGIL, all'ANPI, la Ragnatella associazione femminile, PD, PCI, PRC, PMLI, Sinistra anticapitalista, Sinistra italiana, e tante altre realtà. Tutti con distinguo ma uniti per dire basta al fascismo. Il presidio si è chiuso al canto di "Bella ciao".

Il PMLI ha partecipato al presidio con la Cellula "Stalin" della provincia di Catania e con simpatizzanti e amici con spirito unitario antifascista. Il compagno Sesto Schembri, nell'intervento a nome della Cellula etnea, ha detto che il fascismo si alimenta in un sistema economico politico capitalista imperialista fondata sul profitto e su una cultura individualista e che nei momenti di crisi viene fuo-

ri attaccando il movimento operaio in una delle sue organizzazioni sindacali storiche come la CGIL e ha ribadito che il governo Draghi deve sciogliere Forza Nuova e Casa Pound al più presto, cosa che si è impegnato a portare avanti anche il PD che è al governo.

I compagni in piazza con la bandiera rossa del PMLI con la falce e martello e l'effigie di Mao indossavano il "corpetto" con scritto "Mettere fuorilegge i gruppi nazifascisti. Applicare la legge n° 645 del 20 giugno 1952. Sciogliere subito Forza Nuova e CasaPound altrimenti Draghi vada a casa. Abbasso il fascismo! Viva il socialismo!". Distribuiti i volantini con l'Appello di Scuderi e un terzo volantino che invita a leggere "Il Bolscevico", inviare articoli e scaricare dal sito "Il Bolscevico" pdf. I volantini sono stati accettati con interesse dai manifestanti in piazza. Tanti gli interessanti dialoghi su vari argomenti con tanti giovani.



Roma, 16 ottobre 2021. Andrea Cammilli, Caterina Scartoni ed Erne Guidi durante la manifestazione. Sotto un momento del lancio degli slogan (foto Il Bolscevico)



Roma, 16 ottobre 2021. La combattiva delegazione della GKN in lotta che ha partecipato con lo striscione "Insorgiamo" ripresi durante il corteo diretto verso piazza San Giovanni (foto Il Bolscevico)



Roma, 16 ottobre 2021. Corteo diretto verso piazza San Giovanni di una parte dei lavoratori provenienti dal nord Italia (foto Il Bolscevico)



Acireale (Catania), 17 ottobre 2021. Il presidio in piazza del comune contro la proposta per il "restauro" di scritte fasciste presenti in città. Ha partecipato il PMLI (a destra) con Sesto Schembri della Cellula Stalin della provincia di Catania



Catania, piazza Stesicoro. 16 ottobre 2021. Presidio di solidarietà contro l'assalto squadrista alla CGIL al quale ha partecipato il PMLI. Nella foto Sesto Schembri con il manifesto che rivendica lo scioglimento di Forza nuova e Casa pound (foto Il Bolscevico)

# PROTESTE IL TUTTA ITALIA CONTRO L'OBBLIGO DEL GREEN PASS SUI LUOGHI DI LAVORO

*I portuali in prima fila. Sciopero indetto dalla Fiom-Cgil alla Ferrari di Maranello*

## SQUADRISMO DELLA POLIZIA CONTRO I PORTUALI E NO GREEN PASS A TRIESTE

Mobilizzazioni in tutta Italia contro la decisione del governo guidato dal banchiere massone Draghi di rendere obbligatorio il green pass sui luoghi di lavoro. Un tema molto divisivo; però le manifestazioni che ci sono state il 15 ottobre, giorno dell'entrata in vigore dell'obbligo, hanno chiarito una cosa: i fascisti sono certamente infiltrati nel movimento che si oppone a questa misura, ma non ne rappresentano assolutamente la maggioranza e non sono riusciti come a Roma a inquinare e a egemonizzarlo.

Emblematiche sono state le manifestazioni di **Genova**. Qui la protesta è scattata all'alba davanti ai varchi portuali del terminal Psa a Pra' e di ponte Etiopia a Sampierdarena, presidi che hanno bloccato il porto vecchio. La protesta dei lavoratori portuali ha avuto l'appoggio dell'Usb. Per prendere inequivocabilmente distanza dai fatti di Roma, davanti al varco Etiopia è stato srotolato lo striscione "No green pass, no fascisti". Inoltre, 68 lavoratori del Psa hanno inviato una diffida all'azienda contro l'applicazione della normativa nazionale sul green pass.

Più variegata la protesta in centro città. Qui una delegazione che stava manifestando sotto il Palazzo del Governo di Genova è stata ricevuta dal prefetto. Almeno 500 persone, tra cui gli attivisti del sindacato Cub e di "Libera Piazza Genova", i rappresentanti degli studenti universitari, dipendenti pubblici e lavoratori delle ferrovie, alcuni coristi del Teatro Carlo Felice. Successivamente si sono uniti a chi fin dalla mattina presidiava i varchi portuali di Genova, bloccando la viabilità sul lungomare. I manifestanti hanno bloccato anche il varco Albertazzi, a San Benigno, che interessa l'accesso ai traghetti. Il presidio dei lavoratori di Amt (trasporti pubblici) davanti alla sede di via Bobbio ha invece bloccato la viabilità in zona Staglieno. In tutto hanno manifestato alcune migliaia di persone.

### Proteste e cariche a Trieste

Stesse scene anche a **Trieste**. I portuali di questa città sono stati i primi a lanciare la mobilitazione contro il green pass sui posti di lavoro. Qui i manifestanti sono stati 7/8mila, nonostante il capoluogo giuliano non sia certo una metropoli, perché qui il movimento No green pass è assai radicato tra la popolazione e già in estate vi erano state ampie mobilitazioni contro la proroga del coprifuoco, e in generale contro la gestione della pandemia da parte del governo, con la creazione di un coordinamento cittadino a forte base popolare, non certo fascista, che è andato a ingrossare le fila dello sciopero dei sindacati di base dell'11 ottobre, non a caso molto partecipato.

I portuali, anche per il loro ruolo storico e centrale nel movimento operaio cittadino, hanno poi assunto la testa di questa lotta, assieme ad altri lavoratori. Il 15 ottobre è stato quindi quasi naturale che lo scalo marittimo fosse al centro della mobilitazione, con migliaia di manifestan-

ti raggruppati davanti al Varco 4 tra urla 'libertà' e slogan contro il governo Draghi. I portuali hanno allontanato Fabio Tuiach, ex Lega e Forza Nuova, noto provocatore, che si era infiltrato e aizzava la folla contro i giornalisti. A Trieste il comitato cittadino no green pass è molto eterogeneo e va dai portuali ai tassisti ai ferrovieri alle famiglie meno abbienti ai lavoratori delle grandi aziende (Warsila, Flex) fino ai centri sociali.

Nonostante le minacce liberticide antischiopero della Commissione di garanzia, del prefetto e del presidente dell'Autorità portuale, lo sciopero di venerdì 15 c'è stato lo stesso, e seppur non bloccata del tutto, l'attività del porto è stata rallentata dalla larga adesione. All'inizio della nuova settimana davanti allo scalo marittimo continuava il presidio con la presenza di centinaia di persone, poi sgombrare. Sui media locali e nazionali si affermava che la protesta non inciderebbe sulle attività economiche, ma poi è stata inviata la polizia in assetto antisommossa "perché il porto non si può fermare". Un'azione squadristica, con l'uso di scudi, manganelli, idranti e blindati della polizia che si sono fatti largo tra portuali e manifestanti per liberare gli accessi al porto di Trieste, poi sigillato con new jersey e barriere in ferro e varchi presidiati dalle "forze dell'ordine".

Poiché Trieste ha catalizzato l'attenzione di tutta Italia, alcuni personaggi assai discutibili si sono presentati in città per avere attenzione mediatica o per strumentalizzare la protesta, non a caso il Comitato cittadino No green pass si è dissociato dalle azioni di alcuni gruppetti. Detto questo è inaccettabile vedere la polizia che lancia lacrimogeni, spara con gli idranti e manganella lavoratori e manifestanti che protestano contro una misura non sanitaria che discrimina e che solleva i padroni dalle loro responsabilità, mentre i veri fascisti sono lasciati liberi di scorrazzare per le città e sono stati scortati nell'assalto alla sede della Cgil com'è accaduto a Roma.

### Le proteste nel resto d'Italia

Proteste anche nel porto di **Ancona**. Nel capoluogo marchigiano alcune centinaia di persone hanno impedito l'accesso alla zona, causando lunghe file di auto e mezzi pesanti, disagi alla viabilità e ridotta operatività dello scalo marittimo.

Presidi di protesta si sono svolti davanti ai cancelli di alcune fabbriche, come la Fiat Avio di Rivalta, alle porte con Torino. Uno sciopero di due ore è stato indetto dalla Fiom alla Ferrari di **Maranello**. Qui i metalmeccanici della Cgil e la Rsa del "cavalino rampante" si sono espressi chiaramente contro l'obbligatorietà del foglio verde denunciato come "un sistema discriminatorio" e chiesto "tamponi gratuiti per chi non è vaccinato". Sempre in Emilia, a **Bologna** un gruppo di lavoratori Tper (trasporti pubblici) guidati dalla Usb, ha protestato davanti alla sede dell'azienda contro il green pass e per "sottolineare le contraddizioni di questo

provvedimento che riteniamo non abbia nulla a che fare con la salute pubblica e la sicurezza nei luoghi di lavoro". Sono state cancellate alcune corse dei bus e 47 treni regionali.

A **Milano** presidi spontanei di lavoratori all'esterno o in prossimità di sedi dell'Atm (l'azienda cittadina di trasporti). Alla periferia della città un presidio di lavoratori Amsa, cui si sono aggiunti vari manifestanti No Green Pass, composto da oltre un centinaio di persone, si sono ritrovate all'esterno della sede della società che gestisce la raccolta dei rifiuti. A **Settala (Milano)**, alcune decine di lavoratori aderenti al Si Cobas, per lo più con mansioni di facchinaggio, hanno attuato un presidio davanti alla Dhl, dove sono stati bloccati i camion in uscita dall'azienda. I lavoratori in protesta hanno chiesto che i tamponi per entrare a lavorare, per chi non ha il green pass, siano a carico del datore di lavoro.

Queste sono solo alcune delle proteste, quelle più strettamente legate ai luoghi di lavoro. Poi ci sono le manifestazioni che si sono svolte in molte città. Ricordiamo tra le più grandi

quelle di **Torino, Milano, Bologna, Firenze, Roma**. Certo i fascisti, come al solito, cercano di strumentalizzare la lotta. Il movimento no green pass, per raggiungere i propri obiettivi e per tutelare la propria autonomia, ha la necessità di prendere le distanze da tali gruppi, isolarli, ed espellerli dal suo seno. Ma il quadro che viene fuori da queste proteste, è ben diverso da

quello dipinto dai media. Nelle piazze, come abbiamo visto, ci sono lavoratrici e lavoratori, precari, giovani.

La lotta rimane giusta. Come scritto nel Comunicato stampa del PMLI "No all'obbligo del green pass No all'assalto squadristico fascista alla sede della CGIL", il governo del banchiere massone Draghi, al servizio del regime capitalista neofascista,

"deve ritirare immediatamente il decreto sul green pass perché le lavoratrici e i lavoratori che sono contrari non possono e non devono essere sospesi dal lavoro e privati del salario. Il lavoro non si può negare a nessuno e per nessun motivo. Va difeso e tutelato a ogni costo. In ogni caso i tamponi devono essere gratuiti".



Immagini delle proteste dei lavoratori portuali contro l'obbligo del green pass a Trieste (in alto) e Genova. Accanto i lavoratori a Trieste resistono alle cariche della polizia con gli idranti per lo sgombero del porto

## NO ALLE MISURE LIBERTICIDE PROPOSTE DA LAMORGESE

### LE MANIFESTAZIONI NON SI TOCCANO

Dopo i provvedimenti legati all'avvio della pandemia che hanno impedito per lungo tempo i cosiddetti "assembramenti", l'assalto alla sede nazionale della CGIL di sabato 9 ottobre a Roma ad opera dei neofascisti di Forza Nuova, ha servito su un piatto d'argento al governo un nuovo grimaldello per tentare di scardinare il diritto di manifestare.

Luciana Lamorgese, ministro degli Interni del governo Draghi e al centro di numerose polemiche circa la gestione dell'ordine pubblico da parte delle "forze dell'ordine" che non hanno fatto nulla per impedire l'assalto alla CGIL, ha infatti preso la palla al balzo convocando d'urgenza un nuovo Comitato per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica.

Al vertice, al quale hanno partecipato i servizi segreti, le forze di polizia, il sottosegretario all'Interno Nicola Molteni, il prefetto Piantadosi e il questore di Roma Mario Della Cioppa, non si è discusso solo di inasprire i controlli specifici del movimento No Vax, ma anche di un generalizzato rafforzamento delle misure di ordine pubblico per "prevenire i disordini".

Le azioni del movimento No

Green Pass infatti sono solo una piccola parte di tanti altri movimenti di lotta che rivendicano diritti, a partire da quello al lavoro; infatti le questure di mezza Italia stanno ricevendo richieste di autorizzazione per manifestazioni e cortei, segno di uno sviluppo di coscienza da parte delle masse che vuole rispondere colpo su colpo agli attacchi del Governo e del padronato, stretti in una simbiosi gravosa e ormai insostenibile per le masse popolari.

Inoltre Roma il 30 e il 31 ottobre ospiterà il G20 che porterà nella capitale i capi di Stato e di governo di tutto il mondo, e contro il quale è già prevista una manifestazione di protesta, tra i cui promotori è il PMLI, e numerose altre iniziative collaterali.

In occasione di questo summit, e rifacendosi ancora una volta all'art.17 della carta costituzionale che riconosce il diritto di manifestare lasciando però spazio alle autorità che possono vietare le manifestazioni "per comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica", Lamorgese ha già proposto l'istituzione di una "zona Rossa" intorno al centro congressi "La Nuvola"

che lo ospiterà.

Ma ciò non basta, e allora ecco le maglie stringersi ancora di più attraverso la proposta di uno spiegamento di "forze dell'ordine" mai visto a protezione di tutti gli altri obiettivi ritenuti "sensibili", dei percorsi riservati ai leader e alle consorti, e anche alle loro cene e incontri di gala.

Strette che, per assicurare "lo svolgimento in sicurezza", necessitano di 500 unità aggiuntive delle forze armate del contingente "Strade Sicure", dell'incremento della sorveglianza e della difesa dello spazio aereo della Capitale attraverso assetti specialistici, incluso il sistema anti-drone.

Ma le misure liberticide riguardano tutto e tutti in ogni occasione, e in ultima analisi le lavoratrici e i lavoratori in lotta per il loro posto di lavoro e per il riconoscimento dei diritti che vengono loro calpestati; è infatti direttamente il banchiere massone Draghi che d'intesa con Lamorgese ha tracciato una linea chiara che prevede di limitare al massimo le autorizzazioni a manifestare in generale, impedendo i cortei e lasciando solo la possibilità di sit-in or-

ganizzati e solo se distanti dalle sedi istituzionali che saranno blindate da presidi fissi e altrettante zone rosse. Infatti, anche le manifestazioni di venerdì 15 ottobre contro il Green Pass sui luoghi di lavoro e la grande manifestazione antifascista promossa dai sindacati confederali del 16 in piazza San Giovanni a Roma, si sono svolte con presidi di ma senza i cortei richiesti.

Insomma, dopo aver pesantemente regolato il diritto di sciopero (e ne è testimonianza la dichiarazione di "illegalità" di quello dei portuali triestini contro il Green Pass) con precetti sempre più ampi e con l'inserimento di numerose categorie nel novero dei "lavori essenziali", il governo Draghi, appoggiato anche da LEU e PD, insiste sulla scia dei decreti sicurezza di Salvini mai rimossi, limitando al massimo le manifestazioni di piazza e impedendo addirittura i cortei in movimento in via continuativa.

Lamorgese e Draghi dunque, revocando immediatamente e non applicando i provvedimenti nazionali e locali proposti che limitano la libertà di manifestazione pubblica: le manifestazioni di piazza non si toccano.

Ballottaggio del 17-18 ottobre 2021

# SINDACI DELEGITTIMATI DALL'ASTENSIONISMO IN CRESCITA

La "sinistra" borghese batte la destra

LAVORIAMO PER QUALIFICARE L'ASTENSIONISMO COME UN VOTO DATO AL PMLI E AL SOCIALISMO

Il 56,1% degli elettori chiamati di nuovo alle urne il 17 e 18 ottobre per il ballottaggio in 65 comuni ha disertato le urne. In crescita di ben 9 punti percentuali rispetto al primo turno di due settimane prima quando in queste stesse città aveva disertato le urne già il 47% degli elettori.

Solo una minoranza ha voluto esprimere una preferenza per i due candidati in lizza mentre la netta maggioranza ha voluto prendere le distanze da entrambe e privarli del loro sostegno e appoggio. Senza contare che anche chi è andato alle urne, soprattutto elettori di sinistra, spesso lo ha fatto per niente convinto ma solo per il ricatto del "voto utile", per non "far vincere la destra", e così via. Questa ulteriore crescita dell'astensionismo delegittima fortemente la credibilità e la rappresentatività dei sindaci eletti, ma anche più in generale dimostra il distacco crescente fra l'elettorato e i partiti, i governi e le istituzioni rappresentative borghesi locali del regime capitalista neofascista.

Un dato che non a caso sta preoccupando i commentatori e i partiti del regime neofascista che dopo questa tornata elettorale non riescono a

ignorare e tacere sulla portata di questo fenomeno e le conseguenze che può avere sulla stabilità e la tenuta dei governi e del sistema capitalista. Anche perché ciò si accompagna alla disfatta di Lega e Movimento 5 stelle che, presentandosi come partiti "nuovi" e "antisistema", negli ultimi dieci anni erano stati capaci di intercettare la protesta e il malessere di grandi masse anche di sinistra, incatenando comunque alle urne e alle istituzioni borghesi. In sostanza, stanno venendo meno quegli strumenti di controllo e inganno che erano stati messi in piedi per arginare l'astensionismo e il distacco delle masse dalle istituzioni e dalla democrazia borghesi. Altri strumenti come le "sardine", che pure hanno avuto una funzione decisiva nelle precedenti elezioni amministrative permettendo al "centro-sinistra" di tenere in città e regioni sotto assedio della destra, si sono dimostrate al momento solo una meteora. Staremo a vedere cosa altro la classe dominante borghese si inventerà per tentare di riprendere il controllo elettorale, politico e organizzativo delle masse lavoratrici e popolari.

## L'astensionismo

Per il ballottaggio erano chiamati alle urne circa 5 milioni di elettori, concentrati soprattutto nei tre grandi comuni capoluogo di regione, Roma, Torino e Trieste, e negli altri 7 comuni capoluogo di provincia, Varese, Savona, Latina, Isernia, Benevento, Caserta e Cosenza.

Proprio i grandi comuni capoluogo hanno fatto registrare il record astensionista. Hanno disertato le urne il 59,3% degli elettori romani, il 58% dei triestini e il 57,9% dei torinesi, tutte percentuali al di sopra della media nazionale. Gli incrementi rispetto al primo turno stati rispettivamente del 7,9%, 4% e 5,9%.

Il record dell'incremento fra primo e secondo turno va invece a Caserta (+20,5%) e Cosenza (+20,3%).

Se si prendono in considerazione tutti gli elettori che avevano diritto di voto, e non già solo i voti validi, tutti i sindaci, sia quelli eletti al primo turno, sia quelli eletti al ballottaggio, hanno ottenuto in media il consenso di solo un terzo dell'elettorato e anche meno. Si va da un massimo del 35,8% a Novara, a un minimo del 21% degli elettori a Trieste. Si tratta oggettivamente

di una cocente sconfitta.

## La "sinistra" borghese batte la destra

La "sinistra" borghese batte la destra perché ottiene più comuni capoluogo rispetto alla situazione precedente. Al ballottaggio riesce a conquistare tre comuni capoluogo di regione su quattro (esclusa solo Trieste), e 6 comuni capoluogo su 7 (esclusa Benevento che resta feudo dell'ex democristiano Clemente Mastella).

Tirando le somme di tutta la tornata elettorale, nei 19 comuni capoluogo di provincia, il "centro-sinistra" prevale, anche grazie all'alleanza col M5S a Varese, Napoli e Bologna, in 14 città e ne governava otto: ne strappa due al M5S (Roma e Torino) e tre alla destra borghese (Savona, Isernia, Cosenza) e si è alleato alla "Lista civica" che già governava Latina. La destra difende solo cinque degli 8 comuni che governava (fra cui Trieste), ma non fa nuove conquiste come invece era successo in tutte le tornate elettorali precedenti quando era riuscita anche a strappare

città da sempre in mano alla "sinistra" borghese come Siena, Pisa, Pistoia, Forlì e Ferrara.

A stento conserva il governo a Trieste. Non riesce a riconquistare Varese, dove solo cinque anni fa il "centro-sinistra" era riuscito a interrompere la lunga serie di giunte leghiste iniziata nel 1993. Analoga situazione a Latina, storicamente una città in mano alla destra con una sequela di sindaci espressione apertamente di destra, dal MSI a Fratelli d'Italia passando per AN, dove invece è stato riconfermato Damiano Coletta, espressione di una Lista civica oggi appoggiata anche dal PD.

Per la destra borghese è una evidente e bruciante sconfitta: per la coalizione che non riesce a tenere e ad avanzare; per la ducetta neofascista Meloni che sperava di conquistare trionfalmente Roma con il suo candidato Enrico Michetti; per la Lega fascista e razzista di Salvini che sperava di conservare i numeri delle ultime elezioni politiche ed europee e tenere a bada la concorrenza interna di Fratelli d'Italia. Niente di tutto ciò si è realizzato. Al contrario, i risultati sono veramente esigui. A Trieste per esempio, dove il sindaco Roberto Dipiazza si vanta di essere ormai al quarto mandato, il candidato della destra è stato rieletto con solo il 21% dei consensi ed è pas-

sato da 44.845 voti del 2016 ai 38.816 attuali perdendo per strada ben 6.028 voti. Clemente Mastella, anche lui alla riconferma, passa da 18.037 voti nel 2016 ai 15.474 attuali, calando dal 35% al 30,7% dei consensi.

Inutile dire che per il Movimento 5 stelle è stata una disfatta. Se nel 2016 la conquista di Torino e Roma furono esaltati come l'inizio di una inarrestabile ascesa, oggi possiamo concludere che sono stati l'apice di una inesorabile parabola discendente. Il M5S non riesce ad ottenere la guida di nessuna grande città e ha perso per strada milioni di voti. Dopo aver perso Torino e Roma al M5S rimangono solo tre capoluoghi di provincia, il principale dei quali Campobasso; ma si tratta solo di un'eredità residuale di un passato che appare quanto mai remoto.

La sconfitta della destra e la liquefazione del M5S hanno ovviamente drogato il risultato del PD e del "centro-sinistra" che può sembrare oltremodo positivo tanto da aver spinto il segretario Enrico Letta a parlare addirittura di "vittoria trionfale". Un'euforia del tutto ingiustificata.

Il "centro-sinistra" ha solo riconquistato un po' di terreno perso rispetto alla destra e riequilibrato la distribuzione del potere governativo a livello locale. Ma niente di più. Se il confronto viene fatto con

## SINDACI DEI COMUNI CAPOLUOGO ELETTI IL 4 E 5 OTTOBRE E IL 17 E 18 OTTOBRE 2021

COMUNI	Sindaci eletti	voti assoluti	% su corpo elettorale	% su voti validi	Sindaci uscenti	voti assoluti	% su corpo elettorale	% su voti validi
Pordenone *	Alessandro Ciriani (d)	14.755	35,0	65,4	Alessandro Ciriani (d)	12.292	29,9	58,8
Trieste	Roberto Dipiazza (d)	38.816	21,0	51,3	Roberto Dipiazza (d)	44.845	24,2	52,6
Novara *	Alessandro Canelli (d)	28.204	35,8	69,6	Alessandro Canelli (d)	23.155	29,0	57,8
Torino	Stefano Lo Russo (cs)	168.997	24,5	59,2	Chiara Appendino (M5s)	202.764	29,1	54,6
Milano *	Beppe Sala (cs)	277.478	27,0	57,7	Beppe Sala (cs)	264.481	26,3	51,7
Varese	Davide Galimberti (cs)	16.741	25,4	53,2	Davide Galimberti (cs)	16.814	25,6	51,8
Savona	Marco Russo (cs)	13.883	28,0	62,3	Ilaria Caprioglio (d)	12.482	24,6	52,8
Bologna *	Matteo Lepore (cs)	94.565	30,9	61,9	Virginio Merola (cs)	83.907	27,9	54,6
Ravenna *	Michele De Pascale (cs)	39.030	31,3	59,5	Michele De Pascale (cs)	34.058	27,6	53,3
Rimini *	Jamil Sadegholvaad (cs)	33.542	27,9	51,3	Andrea Gnassi (cs)	37.391	31,9	57,0
Grosseto *	Antonfrancesco Vivarelli (d)	21.235	32,3	56,2	Antonfrancesco Vivarelli (d)	19.511	30,0	54,9
Latina	Damiano Coletta (lc+cs)	30.293	28,4	54,9	Damiano Coletta (lc)	46.163	43,4	75,0
Roma	Roberto Gualtieri (cs)	565.352	24,0	60,1	Virginia Raggi (M5s)	770.564	32,6	67,2
Isernia	Piero Castrataro (cs)	6.442	33,2	58,7	Giacomo D'Apollonio (d)	5.626	28,4	59,0
Benevento	Clemente Mastella (d)	15.474	30,7	52,7	Clemente Mastella (d)	18.037	35,0	62,9
Caserta	Carlo Marino (cs)	15.196	24,2	53,6	Carlo Marino (cs)	13.598	21,5	62,7
Napoli *	Gaetano Manfredi (cs+M5S)	218.077	28,1	62,9	Luigi De Magistris (lc)	185.907	23,6	66,9
Salerno *	Vincenzo Napoli (cs)	39.323	35,0	57,4	Vincenzo Napoli (cs)	53.218	46,3	70,5
Cosenza	Francesco Caruso (cs)	14.413	25,2	57,6	Mario Occhiuto (d)	24.332	41,6	59,0

\* eletti al 1° turno

Legenda:

cs = coalizione di "centro-sinistra" d = coalizione di destra lc = lista civica M5s = Movimento 5 stelle c.e. = corpo elettorale v.v. = voti validi

**SCIOGLIERE SUBITO**

**FORZA NUOVA E CASAPOUND E TUTTI I GRUPPI NEOFASCISTI**

**Altrimenti Draghi vada a casa**

**Abbasso il fascismo! Viva il socialismo!**

**PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO**

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172 - 00142 FIRENZE - Tel. e Fax 055.121214  
e-mail: commissione@pml.it - www.pml.it - www.facebook.com/partitomaxistaleninistaipml

**bolscevico**

cinque anni fa il bilancio per il "centro-sinistra" è comunque negativo: per quanto riguarda le centinaia di migliaia di voti persi e non recuperati e anche per quanto riguarda il governo delle città. Nel 2016 governava infatti 68 capoluoghi di provincia contro i 28 della destra. Il M5S ne governava cinque. Il conto oggi, dopo questa tornata elettorale, è sostanzialmente in equilibrio: al "centro-sinistra" 46 comuni, 50 alla destra borghese, 3 al M5S.

A Roma, dove la partita ha avuto più che altrove una valenza nazionale, Roberto Gualtieri strappa il comune al M5S e batte al ballottaggio il candidato della destra Michetti con una percentuale sui voti validi del 60,1%, ma se rapportati a tutti gli elettori aventi diritto i voti ottenuti corrispondono ad appena il 24%. Pur prosciugando sia i voti della lista dell'ex pidino Carlo Calenda, che aveva dichiarato pubblicamente di votare Gualtieri, sia di gran parte dell'elettorato del M5S (alcuni sondaggi parlano di almeno il 40% di chi ha votato al primo turno la Raggi), al secondo turno Gualtieri ha ottenuto solo 565 mila voti, contro i 770 mila che la Raggi aveva ottenuto nel 2016.

Stesso discorso a Torino dove Stefano Lo Russo riesce ad avere la meglio sul candidato della destra ma ottiene solo il 24,5% di voti dell'elettorato avente diritto e 168 mila voti. La Appendino nel 2016 di voti ne aveva ottenuti oltre 200 mila. Da notare come Lo

Russo abbia immediatamente dedicato la sua vittoria al defunto Don Aldo Rabino che non è stato solo il cappellano del Torino calcio, ma per ammissione del neosindaco, il suo personale maestro spirituale e politico.

È pur evidente che esiste un "effetto Draghi" se con ciò si intende che la classe dominante borghese è in questo momento del tutto appagata e tranquilla con il suo uomo, forse oggi il più rappresentativo, alla guida del governo nazionale e preferisca favorire tutte quelle forze politiche, compreso il PD, che lo appoggiano incondizionatamente. Salvo poi in futuro cambiare tattica e cavalli pur di mantenere il potere politico.

### Qualificare l'astensionismo

Qualcuno ha detto che il PD "non è più il partito della ztl", ossia il partito che vince nei centri cittadini più ricchi e benestanti, e perde nelle periferie urbane. La verità è che l'astensionismo continua a crescere soprattutto nelle periferie urbane dove regnano incontrastate la disoccupazione, la povertà, il sovraffollamento abitativo, l'abbandono scolastico, la mancanza di servizi sociali, sanitari e culturali, l'emarginazione sociale, il degrado ambientale. E ciò vale a Roma come a Torino, Milano, Napoli.

Il problema che occorre porsi è come trasformare il

voto astensionista, soprattutto dell'elettorato di sinistra, di per sé importante e significativo ma in gran parte spontaneo, da voto passivo, da voto di testimonianza e di protesta in un voto attivo, utile alla lotta di classe, alla lotta per difendere gli interessi delle masse sfruttate e oppresse, alla lotta anticapitalista e per il socialismo.

Per quanto ci riguarda dobbiamo continuare a lavorare per qualificare l'astensionismo come un voto dato al PMLI e al socialismo.

Al contempo crediamo però che tutti i partiti della sinistra di opposizione, i partiti e i gruppi con la bandiera rossa e tutte le forze faultrici del socialismo debbano aprire un dibattito sull'utilità di continuare a praticare l'elettoralismo borghese e a spargere così oggettivamente illusioni parlamentari, governative e costituzionali. Un dibattito che si dovrebbe aprire nell'ambito di una sempre più urgente, salutare e senza precedenti grande discussione rivoluzionaria sul futuro dell'Italia che il PMLI ha lanciato attraverso un appello contenuto nel documento nel Comitato centrale del PMLI, emesso all'indomani della nascita del governo Draghi, e rilanciato con forza il 12 settembre scorso dal Segretario generale del Partito, compagno Giovanni Scuderi, nel magistrale discorso per il 45° Anniversario della scomparsa di Mao che invitiamo tutti a leggere, commentare e discutere.

## Ballottaggio del 17-18 ottobre 2021 DISERZIONE DALLE URNE NEI 10 COMUNI CAPOLUOGO

COMUNE CAPOLUOGO	DISERZIONE BILLOTTAGGIO 2021	DISERZIONE 1° turno	DISERZIONE DIFFERENZA BALLOT/1° TURNO
Torino	57,9	51,9	5,9
Varese	51,6	49,1	2,6
Trieste	58,0	54,0	4,0
Savona	54,0	47,6	6,4
Latina	47,3	38,8	8,5
Roma	59,3	51,5	7,9
Isernia	42,5	33,0	9,5
Benevento	40,4	26,9	13,6
Caserta	53,4	32,9	20,5
Cosenza	55,3	35,1	20,2
<b>RIEPILOGO NAZIONALE*</b>	<b>56,1</b>	<b>47,0</b>	<b>9,0</b>

\* Dato puramente indicativo in quanto riferito ai soli 63 comuni delle regioni a statuto ordinario dove si è votato per il ballottaggio, esclusi quindi i due comuni del Friuli Venezia-Giulia

## Ballottaggio del 17 e 18 ottobre 2021 DISERZIONE DALLE URNE PROVINCIA PER PROVINCIA

Provincia	Comuni Coinvolti	Diserzione Ballottaggio	Diserzione 1° Turno	Diserzione Differenza Ball./1° Turno
Torino **	4	57,7	51,4	6,2
<b>PIEMONTE</b>	<b>4</b>	<b>57,7</b>	<b>51,4</b>	<b>6,2</b>
Bergamo	1	46,3	39,2	7,1
Milano	3	55,2	48,8	6,3
Monza e della Brianza	4	55,2	49,5	5,7
Pavia	1	31,0	34,6	-3,6
Varese **	2	51,1	44,4	6,7
<b>LOMBARDIA</b>	<b>11</b>	<b>53,8</b>	<b>48,9</b>	<b>4,9</b>
Padova	1	47,1	41,3	5,9
Treviso	1	55,3	46,2	9,1
Verona	1	46,3	42,9	3,3
<b>VENETO</b>	<b>3</b>	<b>51,2</b>	<b>44,2</b>	<b>7,0</b>
Genova	1	35,5	40,8	-5,3
Savona **	1	54,0	47,6	6,4
<b>LIGURIA</b>	<b>2</b>	<b>53,9</b>	<b>47,6</b>	<b>6,4</b>
Ferrara	1	49,9	44,3	5,7
Modena	2	48,0	40,0	7,9
Rimini	1	53,2	46,9	6,3
<b>EMILIA-ROMAGNA</b>	<b>4</b>	<b>49,8</b>	<b>43,2</b>	<b>6,7</b>
Arezzo	1	38,8	34,7	4,1
Lucca	1	54,6	49,3	5,3
<b>TOSCANA</b>	<b>2</b>	<b>48,3</b>	<b>43,5</b>	<b>4,8</b>
Perugia	2	50,2	37,4	12,8
<b>UMBRIA</b>	<b>2</b>	<b>50,2</b>	<b>37,4</b>	<b>12,8</b>
Ancona	1	55,5	48,4	7,1
Ascoli Piceno	1	53,6	40,4	13,2
<b>MARCHE</b>	<b>2</b>	<b>54,1</b>	<b>42,7</b>	<b>11,5</b>
Frosinone	2	42,7	30,9	11,7
Latina **	4	48,6	37,6	11,0
Roma **	4	59,2	51,2	8,0
Viterbo	1	12,9	19,8	-6,9
<b>LAZIO</b>	<b>11</b>	<b>58,1</b>	<b>49,9</b>	<b>8,3</b>
Chieti	3	48,0	36,8	11,2
L'Aquila	1	49,0	36,7	12,3
Teramo	1	49,7	36,4	13,3
<b>ABRUZZO</b>	<b>5</b>	<b>48,4</b>	<b>36,7</b>	<b>11,7</b>
Isernia **	1	42,5	33,0	9,5
<b>MOLISE</b>	<b>1</b>	<b>42,5</b>	<b>33,0</b>	<b>9,5</b>
Benevento **	1	40,4	26,9	13,6
Caserta **	1	53,4	32,9	20,5
Napoli	4	53,6	35,3	18,3
Salerno	2	47,8	30,2	17,7
<b>CAMPANIA</b>	<b>8</b>	<b>50,0</b>	<b>32,2</b>	<b>17,8</b>
Bari	2	41,0	35,2	5,8
Foggia	1	51,8	40,6	11,2
Taranto	2	45,2	32,5	12,7
<b>PUGLIA</b>	<b>5</b>	<b>46,1</b>	<b>36,1</b>	<b>10,0</b>
Matera	1	45,9	37,1	8,8
<b>BASILICATA</b>	<b>1</b>	<b>45,8</b>	<b>37,1</b>	<b>8,7</b>
Cosenza **	1	55,3	35,1	20,2
Reggio Calabria	1	56,6	41,5	15,1
<b>CALABRIA</b>	<b>2</b>	<b>55,6</b>	<b>36,6</b>	<b>19,0</b>
<b>IN COMPLESSO *</b>	<b>63</b>	<b>56,1</b>	<b>47,0</b>	<b>9,0</b>

\* In questo dato non sono compresi i comuni delle province del Friuli-Venezia Giulia i cui risultati non sono forniti dal ministero degli Interni essendo una regione a statuto speciale

\*\* In questa provincia si sono tenute le elezioni comunali anche nel comune capoluogo

## Appello di Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI Apriamo una grande discussione sul futuro dell'Italia

Ultimamente, attraverso il documento strategico del 17 febbraio scorso, il Comitato centrale del PMLI ha lanciato cinque calorosissimi appelli alle forze anticapitaliste affinché si uniscano per concordare una linea comune contro il governo Draghi, e, novità assoluta, per elaborare assieme un progetto per una nuova società. Gli appelli sono rivolti ai seguenti destinatari: "In primo luogo ci rivolgiamo ai Partiti con la bandiera rossa e la falce e martello - con molti di essi collaboriamo già nel Coordinamento delle sinistre di opposizione - perché si incontrino al più presto per concordare una linea comune antidraghiana e le relative iniziative per applicarla, nonché per elaborare un progetto per una nuova società. Chi tra essi ha un maggior rapporto con le masse prenda l'iniziativa della convocazione degli altri Partiti.

In secondo luogo ci rivolgiamo al proletariato perché rifletta sul compito che Marx ha indicato nel 1864 alle operaie e agli operai di tutto il mondo, in occasione dell'inaugurazione dell'Associazione internazionale dei lavoratori, e cioè "conquistare il potere politico è diventato il grande dovere della classe operaia". E con questa consapevolezza assuma un atteggiamento di lotta dura contro il governo Draghi e il capitalismo ponendosi l'obiettivo della conquista del potere politico e del socialismo.

In terzo luogo ci rivolgiamo alle anticapitaliste e agli anticapitalisti sempre più numerosi e combattivi presenti nella CGIL, nei sindacati di base, nelle Assemblee delle lavoratrici e dei lavoratori combattivi, nei centri sociali e nei movimenti di lotta perché rompano col riformismo, il

parlamentarismo, il costituzionalismo e imbrocchino la via dell'Ottobre per il socialismo, cominciando a spendere la loro forza per buttare a gambe all'aria il governo Draghi.

In quarto luogo ci rivolgiamo alle ragazze e ai ragazzi di sinistra del movimento studentesco e in ogni altro movimento, compresi quelli ecologisti e del clima, perché siano gli alfieri della lotta contro il governo Draghi e studino il marxismo-leninismo-pensiero di Mao, a partire dal "Manifesto del Partito Comunista" di Marx ed Engels e "Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo" di Mao, per verificare se esso è la teoria giusta per conquistare il nuovo mondo a cui aspirano.

In quinto luogo ci rivolgiamo agli intellettuali democratici antidraghiani perché valutino senza pregiudizi la posizione del PMLI su questo governo e, se la ritengono di qualche interesse, si confrontino con noi per ricercare una intesa comune".

In sostanza il PMLI chiede di aprire una grande discussione pubblica e privata sui due suddetti temi all'interno del proletariato e delle sue organizzazioni politiche, sindacali e culturali e fra di esse. Facciamola con apertura mentale, a cuore aperto, senza pregiudizi, preclusioni e personalismi, da pari a pari e con la piena disponibilità ad apprendere l'uno dall'altro. Il nostro auspicio è che siano le operaie e gli operai che hanno posti dirigenti nei partiti, nei sindacati e nei movimenti di lotta i primi e i principali promotori di questa urgente, salutare e senza precedenti grande discussione rivoluzionaria sul futuro dell'Italia.



Manifestazione nazionale per la GKN - Firenze 18 settembre 2021

Questo appello fa parte del discorso che Giovanni Scuderi ha presentato, a nome del CC del PMLI, alla Commemorazione di Mao che si è tenuta a Firenze il 12 settembre 2021. Il discorso integrale, che ha per titolo "Applichiamo gli insegnamenti di Mao sul revisionismo e sulla lotta di classe per il socialismo" si può leggere su il Bolscevico n.32/2021 pagg.1-9 oppure al seguente link [http://www.pmlit.it/articoli/2021/20210915\\_DiscorsoScuderiComm45Mao.html](http://www.pmlit.it/articoli/2021/20210915_DiscorsoScuderiComm45Mao.html)

Crescono le ambizioni dell'imperialismo italiano nel "Mediterraneo allargato"

# DOPO I DRONI ARMATI, MISSILI CRUISE AI SOTTOMARINI E ALLE FREGATE FREMM

Col governo del banchiere massone Draghi il potenziamento delle nostre forze armate per supportare una maggiore proiezione internazionale dell'imperialismo italiano sta subendo una drastica accelerazione. Dopo l'armamento con missili e bombe a guida laser dei nostri droni classe "Male Raper" finora adibiti a ricognizione, deciso dal ministro della Difesa Guerini col Documento Programmatico Pluriennale 2021-23 per una spesa di 168 milioni, e di cui abbiamo dato ampiamente conto sul n. 33/2021 de "Il Bolscevico", ora è la volta dei missili da crociera, che saranno montati sui sottomarini della classe U-212 e sulle fregate della classe Fremm. Si tratta dei cosiddetti missili Cruise a guida satellitare, capaci di sfuggire ai radar e ad altri strumenti di caccia elettronica e di colpire con assoluta precisione obiettivi a distanze di oltre 1000 Km.

Lo ha rivelato il capo di Stato maggiore della marina, ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone, in una recente intervista rilasciata alla Rivista italiana di Difesa (RID), in cui ha anticipato che l'impiego dei Cruise, sebbene ancora non finanziato, rientra nei "requisiti operativi" dello Stato maggiore della Difesa. Che, tra parentesi, vedrà a breve avvicinarsi alla sua guida, attualmente ricoperta dal generale dell'aeronautica Enzo Vecciarelli, proprio l'ammiraglio Dragone, scelto da Draghi e Mattarella con tanto di apposita leggina *ad personam* per prolungare i limiti di età da lui già superati.

Fra l'altro Dragone, che fu voluto da Salvini al vertice della marina, un ex "topgun" che col suo Harrier fu il primo ita-

liano a bombardare l'Afghanistan nel 2001, è stato denunciato da due alti ufficiali alla procura militare e a quella della Repubblica per aver gravemente sottovalutato e nascosto i rischi dell'uranio impoverito in Bosnia e in Iraq quando era comandante del Comando operativo di vertice interforze in quelle aree. È anche sospettato di aver mentito su questo alla IV Commissione parlamentare sull'uranio impoverito, tanto che la sua nomina a capo di Stato maggiore della Difesa viene fortemente contestata dal responsabile del comparto difesa dell'Osservatorio militare, Domenico Leggiero, in quanto "sarebbe uno scandalo che mette in discussione la credibilità e l'onorabilità del parlamento e del governo".

## "Una possibilità di proiezione quasi illimitata"

Non è ancora chiaro quale modello di vettore verrà adottato per i nuovi missili. Il più accreditato è il missile americano "Tomahawk", che ha una gittata di 1.600 Km e una carica di mezza tonnellata di esplosivo. Una scelta che rievocerebbe sinistramente quella guerrafondaia degli anni '80, quando i Cruise americani armati di testate nucleari vennero installati a Comiso nel quadro del confronto armato nucleare con il socialimperialismo sovietico. Sia pure non altrettanto micidiali di quelli di allora, i Cruise che la marina militare intende montare sui suoi sottomarini e le sue fregate, hanno comunque un potenziale offensivo ben superiore agli attuali Oto-

mat dalla gittata di 200 Km, montati solo sui mezzi di superficie, e sono in grado di colpire obiettivi in tutta la regione del cosiddetto "Mediterraneo allargato", potendo arrivare a coprire per esempio fino al Fezzan, nell'estremo sud della Libia, e molto in profondità in tutto il Medio Oriente.

Lo ha ammesso anche lo stesso Dragone, sottolineando che questi nuovi sistemi d'arma, come i droni armati e i missili Cruise, oltre a garantire all'Italia un maggior peso strategico, per esempio in dispute come quella sui giacimenti contesi con la Turchia al largo di Cipro, saranno "fondamentali per affrontare le nuove forze elettroniche realizzate soprattutto dai russi": cioè aree protette da schermi elettronici e batterie missilistiche anti-nave come per esempio quella a protezione della flotta russa nella base siriana di Tartus. Dichiarazioni inquietanti, queste, specie se lette nel contesto della nuova postura aggressiva della NATO voluta da Biden nei confronti di Russia e Cina, con le ben note crescita della tensione nel mar cinese meridionale e in tutta la regione dell'Indo-Pacifico, e che sul suolo europeo si traduce in un'escalation di manovre militari ai confini della superpotenza russa. Come quelle che si sono svolte dal 22 al 30 settembre in Ucraina e nelle acque del Mar Nero e del mare d'Azov denominate "Joint Efforts 2021", a cui hanno preso parte delegazioni di 15 paesi alleati del blocco NATO, tra cui l'Italia, con l'impiego di 12.500 militari, 85 carri armati, 420 corazzati, 50 pezzi d'artiglieria, 20 navi da guerra e 30 elicotteri.

Spiegando l'esigenza di mi-



Un lancio di prova di un missile da una fregata Fremm francese come quelle in dotazione alla Marina militare classe Bergamini

gliorare gli strumenti di "naval diplomacy", Dragone ha detto a RID che i Cruise, "moltiplicando il raggio d'azione dei sistemi di attacco di oltre 1000 Km", servono ad aumentare la "capacità di deterrenza contro minacce d'ogni tipo", e la "tutela dell'interesse nazionale si allargherebbe fino a includere l'intero territorio libico, con una possibilità di proiezione quasi illimitata".

## Armi congeniali alla dottrina di Draghi

Presentando in parlamento il suo governo sponsorizzato dal capitalismo, dalla grande finanza e dall'UE imperialista, Mario Draghi aveva tracciato così le sue linee di politica estera interventista ed espansionista: "Nei nostri rapporti internazionali il governo sarà convintamente europeista e atlantista, in linea con gli ancoraggi storici dell'Italia (Unione europea, Alleanza atlantica, Nazioni Unite). Resta forte la nostra attenzione e proiezione verso le aree di naturale interesse prioritario come i Balcani, il Mediterraneo allar-

gato, con particolare attenzione alla Libia, al Mediterraneo orientale e all'Africa". L'armamento dei droni e l'adozione dei missili da crociera sui sottomarini e le fregate è perfettamente congeniale alla dottrina di Draghi di proiezione dell'imperialismo italiano verso le sue "aree di naturale interesse prioritario". Ovvero per la "tutela dell'interesse nazionale", come gli fa eco Dragone. In sostanza è quel che si dice passare dalle parole ai fatti.

A spingere verso questo deciso salto di qualità nella politica militare, ad imprimere cioè una molto più accentuata postura interventista ed espansionista, grazie anche all'adozione di sistemi d'arma più aggressivi e a lungo raggio come droni armati e missili Cruise, è stata anche la decisione di riprendere la costruzione dell'esercito europeo, tornata in auge dopo la clamorosa disfatta degli USA e della NATO in Afghanistan. Lo ha messo in evidenza lo stesso Draghi nella conferenza stampa del 29 settembre scorso sulla Nota di aggiornamento al Documento di eco-

nomia e finanza del governo, sottolineando che "le ultime esperienze internazionali hanno mostrato che ci dobbiamo dotare di una difesa più significativa. Questo non è chiaro come si farà, se si farà in Europa oppure no. Però è chiarissimo che negli anni prossimi bisogna spendere molto di più in Difesa di quanto abbiamo fatto finora. Perché quelle che erano le coperture internazionali di cui eravamo certi si sono dimostrate meno interessanti a svolgere questa funzione nei confronti dell'Europa".

C'è questo aspetto, di occupare cioè uno spazio in Europa, Medio Oriente e Africa lasciato dall'imperialismo americano per concentrarsi in Asia e nel Pacifico, ma c'è anche quello della protezione degli interessi specifici italiani nel mondo, e in particolare nel "Mediterraneo allargato", dentro la dottrina Draghi. Non a caso, come ha ricordato anche il ministro Guerini nell'audizione alle camere dello scorso luglio, oggi il compito della Difesa è quello di "tutelare i nostri interessi nazionali, ovunque essi si collochino". Da qui la netta accelerazione sull'adozione di sistemi d'arma più sofisticati e aggressivi e il deciso aumento delle spese militari, che secondo l'osservatorio Milex raggiungeranno quest'anno i 25 miliardi, con un aumento dell'8% rispetto al 2020 e di ben il 15,7% sul 2019. Tutto ciò in barba, naturalmente, all'articolo 11 della ormai defunta Costituzione borghese del 1948 che proclama il carattere puramente "difensivo" delle nostre forze armate.

## DAVANTI AL MINISTERO DELLA TRANSIZIONE ECOLOGICA

# In piazza contro Cingolani e per il clima, fuori dal fossile

## Denunciato l'ambientalismo di facciata del governo

Ad una settimana dalla grande mobilitazione per la PreCop, gli ambientalisti sono scesi nuovamente in piazza. La coalizione nazionale "Per il Clima Fuori dal fossile" ha infatti promosso una manifestazione davanti al Ministero della Transizione Ecologica, sabato 9 ottobre, per protestare contro le politiche ambientali e energetiche portate avanti dal ministro della "Finzione Ecologica", Roberto Cingolani.

"Il ministro Cingolani," si legge nel comunicato stampa della coalizione organizzatrice, "l'uomo incaricato di portarci fuori dalla crisi climatica si scaglia contro gli ambientalisti "radical chic" e porta avanti politiche in netto contrasto con le indicazioni drammaticamente stringenti dell'IPCC".

La denuncia dei manifestanti, alcune centinaia di per-

sone in rappresentanza dei comitati che si battono contro la centrale a carbone dell'Enel di Civitavecchia, l'Ilva di Taranto e le trivelle da Ravenna a Sulmona, è diretta innanzitutto all'assenza nella politica ministeriale di iniziative concrete che portino effettivamente all'incremento dell'utilizzo di fonti rinnovabili, verso le bonifiche dei siti altamente inquinati, né in favore delle nascenti comunità energetiche, e nemmeno a supporto dei tanti progetti alternativi e ecologici proposti da comitati, lavoratori e popolazioni a livello territoriale.

Il ministro infatti continua nelle sue dichiarazioni, a sostenere nuovi gasdotti e centrali turbogas, idrogeno blu, CCS, trivellazioni, inceneritori e grandi opere inutili, rilanciando addirittura proposte di ritorno al nucleare. Ma natu-

ralmente il "bla, bla, bla" gridato in faccia ai potenti del mondo dalla giovane attivista svedese Greta Thunberg alla PreCop, riguarda anche il ministro italiano tanto voluto da Beppe Grillo, che accanto alle strizzate d'occhio alle multinazionali dell'energia, sostiene formalmente le rinnovabili, il loro utilizzo sui mezzi di trasporto, il riciclo e la circolarità dei rifiuti, l'agro-fotovoltaico, eccetera.

Secondo i promotori infatti - e noi concordiamo -, il ministro è un maestro di "greenwashing" (che di fatto sarebbe una mera strategia di comunicazione perseguita da aziende o istituzioni che presentano come ecosostenibili le proprie attività per occultarne l'impatto ambientale negativo), diventato pratica istituzionale per coprire i "regali" fatti al fossile, stimati

in 20 miliardi all'anno in favore delle multinazionali di gas e petrolio, che non accennano a ridursi.

"Quella che vedete qui oggi è solo la punta dell'iceberg dei tanti movimenti impegnati a fermare centrali inquinanti e perforazioni petrolifere - dice un partecipante al megafono rivolto al Ministero - Qui dentro si fanno riunioni con le multinazionali, ma non vogliono incontrare noi che viviamo nei territori interessati".

Il movimento, in concerto con altri organismi quali Extinction Rebellion e i giovani di Friday for Future, punta il dito contro i governi italiani: "La riconversione ecologica deve essere radicale e immediata, ma governi e multinazionali continuano ad osteggiarla, antepoendo ad essa l'irrinunciabile priorità dei loro profitti e interessi. Di fronte a



Roma, 9 ottobre 2021. La protesta davanti al ministero della transizione ecologica degli attivisti in difesa dell'ambiente e del clima

tali urgenze, mentre si susseguono i soliti e inconcludenti vertici internazionali, i governi italiani degli ultimi anni si rivelano tra i più succubi delle lobby del fossile e dei grandi gruppi industriali."

Nel frattempo, il Parlamento ha approvato il documento finale della pre-Cop26 di Glasgow nel quale si legge che "Noi, parlamentari di tutto il mondo, esprimiamo seria preoccupazione poiché sta diventando sempre più urgente agire per contrastare la crisi climatica e reiteriamo gli appelli internazionali in favore di un'azione concertata e co-

ordinata sul clima da parte di tutti gli Stati". Nulla di nuovo dunque. Soliti proclami, solita finta preoccupazione, ma anche solite politiche energetiche che non risolvono i problemi dell'ambiente, del riscaldamento globale e di tutte le loro conseguenze. Politiche che invece riescono a tutelare ancora il grande capitale internazionale e i loro interessi sporchi di sangue, almeno fino a quando ambientalisti e giovani non comprenderanno a fondo la necessità di legare la lotta in difesa dell'ambiente a quella di classe contro il capitalismo, per il socialismo.

# ASSUNTO SOLO IL 25% DI ALITALIA CON STIPENDIO DIMEZZATO

Quasi 8mila licenziamenti, per i 2.700 rimanenti disconoscimento del contratto nazionale di lavoro. Blocchi e proteste dei lavoratori, sfidando anche le manganellate della polizia, contro i tagli della nuova compagnia aerea ITA. Alla manifestazione del 24 settembre a Fiumicino presenti anche delegazioni della GKN, ex Ilva, Alitech e i portuali di Genova e Livorno

## RITIRARE IMMEDIATAMENTE IL PIANO INDUSTRIALE ITA

Sembra senza fine la vicenda che coinvolge la storica compagnia di bandiera. Continui fallimenti, "resurrezioni" e nuove cadute che negli ultimi decenni si sono susseguite sempre più velocemente, con un avvicendamento di manager vorticoso i quali, al momento di andarsene, hanno ricevuto liquidazioni milionarie nonostante la gestione disastrosa di Alitalia. A rimetterci, come sempre, i lavoratori, dipinti come privilegiati e fannulloni nel maldestro tentativo di scaricare su di loro le conseguenze delle privatizzazioni e della liberalizzazione del trasporto aereo.

### Il disastro delle privatizzazioni

Alitalia, nata nell'immediato dopoguerra, negli anni 80 è arrivata a essere tra le maggiori compagnie aeree europee assieme a Lufthansa, British Airways e Air France. Indubbiamente l'entrata in scena delle compagnie low cost ha stravolto il mercato, ma anziché rispondere con gli investimenti i governi italiani hanno scelto la strada della privatizzazione. I promotori della svendita della compagnia di bandiera (e non solo di quella) sono stati i governi guidati dal "centro-sinistra" nel 1996 e nel 2006, in entrambi i casi presieduti dall'ex democristiano Romano Prodi.

Dopo gli interessamenti francesi e olandesi, dietro il paravento di preservare "l'italianità della compagnia", si fece avanti la cordata di "capi-tani coraggiosi" messa in piedi dal governo Berlusconi, la Cai (Compagnia aerea italiana), la *good company* guidata dall'imprenditore Roberto Colaninno e tra i soci anche le famiglie Benetton, Riva, Ligresti, Marcegaglia e Caltagirone, mentre la *bad company*, cioè i debiti, rimase a carico dello Stato e quindi sulle spalle dei contribuenti.

Nonostante le agevolazioni, anche questa gestione ebbe vita breve e nel 2014 arrivarono gli arabi di Etihad. Ma niente da fare, le cose non migliorarono e la situazione richiese nuovamente l'intervento pubblico: Alitalia nel 2017 entra in amministrazione straordinaria. Fino ai giorni nostri, con l'aggravante dell'arrivo della pandemia da Covid-19 che falciò il traffico aereo.

### Il diktat della UE

Ma qui entra in scena l'Unione Europea che in sostanza impedisce all'Italia, dopo 10 anni di gestione privata disastrosa, di disporre nuovamente di una propria compagnia di bandiera. Le condizioni per concedere l'autorizzazione agli aiuti di stato sono un vero e proprio capestro. Che la nuova società assuma "sul mercato", ovvero senza preoccuparsi di riassumere tutto

il personale Alitalia, che si faccia uno "spezzatino" che lasci alla nuova ITA solo il personale addetto al volo, vendendo i servizi di terra (handling) e la manutenzione a terzi. Che il marchio Alitalia sia cancellato per sempre, un fatto non da poco visto che nel settore la fidelizzazione è molto importante: praticamente farebbe partire la società un passo dietro ai concorrenti.

Il governo del banchiere massone Draghi ha opposto qualche debole resistenza ma non è andato fino in fondo mentre l'UE, in altre occasioni assai più accomodante, è stata molto rigida. Evidentemente i finanziamenti che l'Europa concede al PNRR rappresentano una spada di Damocle, un ricatto continuo che autorizza l'EU a ingerirsi ancor più di quanto abbia fatto adesso nelle scelte del nostro Paese, ponendoci in una situazione simile a quella riservata alla Grecia quando ha chiesto il maxi prestito nel momento di maggiore crisi economica.

### Ridimensionamento e licenziamenti

Tuttavia il "piano industriale" della compagnia aerea che ne è venuto fuori non è stato aggiustato solo sulla base delle pretese della UE, ma sono il frutto anche di scelte autonome della nuova società presieduta da Alfredo Altavilla. Prima di tutto ha annunciato che uscirà da Assaereo, chiedendo ai sindacati un accordo in deroga ponendosi fuori dal contratto nazionale sullo stile FCA, del resto è da lì che proviene l'attuale manager ITA. È veramente inaccettabile che proprio un'azienda pubblica al 100% faccia dumping contrattuale applicando condizioni di lavoro peggiori delle compagnie low cost e la cancellazione dei diritti acquisiti, con stipendi inferiori anche più del 50% rispetto ad altre compagnie.

Una nuova società che nascerà su scala ridotta, con poche tratte e con 52 vettori rispetto ai 110 precedenti. Una dimensione tale da metterla nel mirino delle grandi compagnie (a loro volta aiutate dai rispettivi stati) che potrebbero fagocitarla in un batter d'occhio. Tra la cessione dei servizi a terra e la riduzione degli aerei, dai 10.500 dipendenti di Alitalia si vuol passare ai 2.700 di ITA. A farne le spese soprattutto l'hub principale, l'aeroporto di Roma-Fiumicino ridimensionato di due terzi.

### Forte risposta dei lavoratori

Di fronte a questa drammatica prospettiva occupazionale la mobilitazione è andata via via crescendo. L'8 settembre manifestazione dei lavoratori Alitalia a Roma,

dove centinaia di persone si sono riunite in corteo e hanno sfilato in auto verso la sede di ITA. La protesta è nata dopo l'assemblea convocata da Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Ugl, e sindacato Usb che non aveva portato nessun risultato. Un corteo che ha proceduto lentamente bloccando la circolazione lungo la Roma-Fiumicino, fino alla protesta finale presso la sede della compagnia, presieduta dalla Polizia in tenuta antisommossa. Le richieste più urgenti e immediate sono la proroga della Cigs fino al 2025, che non siano cedute sul mercato il settore manutenzione e handling, il rispetto dei

tempi di erogazione del Fondo di solidarietà del trasporto aereo, il rispetto dell'articolo 2112 del codice civile, che prevede il mantenimento dei diritti acquisiti in caso di trasferimento di azienda.

Nella prima metà del mese di settembre si sono svolte altre manifestazioni e sit-in a Roma: in Piazza San Silvestro, davanti la sede della compagnia all'Eur e in Piazza San Giovanni. Lunedì 20 una nuova manifestazione davanti la sede di ITA e il giorno successivo, martedì 21, di nuovo in piazza ma stavolta nel centro città. Una forte risposta dopo che il presidente di Alitalia Alfredo Altavilla ha

chiuso ogni possibilità di confronto con il sindacato confermando i 7.800 licenziamenti diretti ma che calcolando l'indotto mettono a rischio nello scalo di Fiumicino e nel territorio limitrofo alcune decine di migliaia di posti di lavoro.

Il 24 settembre, giornata di sciopero di tutto il trasporto aereo, manifestazione con migliaia di lavoratori davanti all'aeroporto di Fiumicino. Erano presenti anche delegazioni provenienti da altre vertenze dov'è in gioco il posto di lavoro. Tra le più consistenti quella della GKN di Campi Bisenzio. Dopo la conclusione dei comizi dei rappresentanti sindacali una parte con-

sistente dei manifestanti ha forzato il cordone di agenti in assetto antisommossa bloccando la Roma-Fiumicino nonostante le manganellate della polizia.

I lavoratori e i sindacati chiedono il mantenimento del posto per tutti i dipendenti Alitalia che non sono alla soglia della pensione, l'applicazione del contratto collettivo nazionale di lavoro che si vorrebbe bypassare, e più in generale che un'azienda di proprietà dello Stato, quindi gestita con i soldi pubblici, ritiri un piano che prevede migliaia di licenziamenti e si proceda invece alla sua ritrasformazione in una vera azienda di Stato.

## CALA L'OCCUPAZIONE. LE DONNE PIÙ PENALIZZATE

Meno occupati a tempo determinato. Prezzi su del 2,6%

I dati Istat confermano che le conseguenze della pandemia sono andate a colpire in maniera più forte le donne, a questo non si sottraggono i numeri relativi all'occupazione. Secondo l'Istat nel mese di agosto rispetto al mese precedente si sono registrati 80mila occupati in meno di cui, ben 68mila risultano essere donne.

L'Istat ci dice anche che rispetto allo stesso mese di un anno fa, cioè agosto 2020, gli occupati sono 162mila in più. Se vogliamo però allargare il quadro temporale vediamo che il saldo rimane negativo. Fino al 2019 assistiamo a un graduale, seppur lentissimo aumento dell'occupazione che si arresta a metà anno (quindi prima della pandemia) iniziando poi a calare. Dopo un drammatico abbassamento nel 2020, equivalente alla perdita di circa un milione di posti di lavoro, nel 2021 inizia la risalita che però nei mesi estivi si è arrestata. Tirando le somme rispetto al periodo precedente alla pandemia ci sono quasi 400mila occupati in meno.

Tornando ai dati di agosto, l'Istat cerca di spiegare il calo con le particolarità legate a questo mese. Se però da una parte va considerato il fatto che in molti possano aver rimandato la ricerca di un nuovo lavoro, allo stesso tempo ci domandiamo dove sia andata a finire l'annata straordinaria del turismo italiano proprio nel suo mese clou, che in certi settori dovrebbe aver portato maggiore occupazione.

Nonostante infatti da luglio il governo abbia avviato lo sblocco, seppur parziale, dei licenziamenti, a crollare non sono i contratti a tempo indeterminato, ma quelli a termine, molto diffusi nel settore turistico. L'emorragia occupazionale continua a riversarsi sui contratti più precari, concentrati nel commercio e nei servizi, tra i settori più in sofferenza. Su 80mila occupati in meno, mancano all'appello 62mila rapporti a tempo determinato, a fronte di 13mila rapporti stabili e 4mila autonomi in meno.

È proprio per questo mo-

tivo che le lavoratrici sono le più colpite dal calo dell'occupazione. Alle donne, assieme ai giovani, sono riservati la maggior parte dei contratti a termine e in generale i lavori precari e meno tutelati. Perciò, nonostante lo sblocco dei licenziamenti dal 30 ottobre sarà generalizzato per tutti, sono loro che continuano a subire le maggiori conseguenze. La fascia d'età in cui il tasso di occupazione cala maggiormente (-0,4%) è quella 25-34 anni, soffrono anche i 35-49enni, tra i quali gli occupati diminuiscono di 29mila unità e che in un solo anno perdono 134mila posti di lavoro.

Il calo congiunturale dell'occupazione si riflette quasi completamente sull'aumento dell'inattività mentre il tasso di disoccupazione ad agosto resta stabile al 9,3%. Altro dato allarmante è quello legato al confronto a livello continentale. Il tasso di disoccupazione è sceso nella zona Euro al 7,5% dal 7,6% di luglio e l'Italia si è confermata il paese con il più alto tasso di senza lavoro dopo la

Grecia e la Spagna. La situazione è ancora peggiore se si guarda al tasso di occupazione dato l'alta percentuale di inattivi nel nostro Paese.

Anche se in questo momento il Covid-19 non sia in una fase di ascesa, i suoi effetti continuano a riversarsi sulle donne e sulle lavoratrici in particolare. A partire dalla cronica carenza di strutture scolastiche e per l'infanzia, con funzioni ancor più ridotte per la pandemia, con il personale sanitario (a larga maggioranza femminile) colpito dal virus, con i servizi alla persona in maggiore difficoltà (in aumento con il Covid-19) accollati a loro per la mancanza di servizi e strutture pubbliche. A tutto questo si aggiunge la perdita del lavoro, all'essere relegate a mansioni sottopagate o lasciate come esercito di riserva dei disoccupati.

Contemporaneamente l'Istat ci dà un'altra "bella notizia". L'inflazione segna a settembre un rialzo su base annuale del 2,6%, toccando il massimo da ottobre 2012 mentre i prezzi rallentano lievemente rispetto ad agosto (0,1%). La crescita dei prezzi, annota l'istituto, continua ad essere trainata dai beni energetici che, guarda caso sono esclusi dal calcolo del computo dell'inflazione dei contratti nazionali di lavoro.

Ma anche i prezzi del carrello della spesa "accelerano nuovamente, registrando un aumento che rimane però inferiore alla metà di quello riferito all'intero paniere". Nel dettaglio il rialzo dei prezzi dei beni alimentari, per la cura della casa e della persona - quello che viene definito il paniere del "carrello della spesa" - salgono da +0,6% a +1,2% e quelli dei prodotti ad alta frequenza d'acquisto da +2,4% a +2,8%.

OCCUPATI  
Gennaio 2016 - agosto 2021, valori assoluti in milioni, dati destagionalizzati



**Risoluzione dell'Organizzazione di Vicchio del PMLI sul discorso del Segretario generale del Partito alla Commemorazione di Mao**

# IL DISCORSO DI SCUDERI È UN POTENTE VACCINO PER PRESERVARE IL PMLI DAL REVISIONISMO

L'Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI dà il suo totale sostegno militante all'importante discorso tenuto dal compagno Scuderi a Firenze, in occasione del 45° Anniversario della scomparsa di Mao.

Tutte le Commemorazioni sono strettamente collegate all'attualità e al lavoro che attendono le istanze del Partito. In particolare in questa occasione il compagno Scuderi tocca temi d'importanza vitale per il Partito del proletariato in questo momento storico.

Il discorso fa perno su due punti fondamentali di strettissima attualità in definitiva. Partendo dalla seconda parte si ribadisce la necessità storica di battersi per il socialismo, come d'altronde facciamo dalla nostra nascita con i primi passi dei quattro pionieri, ma ora c'è qualcosa di più. Riaffermiamo il nostro disegno di socialismo, delineato nel 3° Congresso nazionale del PMLI nel 1985, in un momento nel quale c'è un importantissimo risveglio degli ideali comunisti tra i settori più avanzati del proletariato e delle masse in particolare giovanili e femminili. Bisogna ritornare agli anni Sessanta e Settanta per sentire cantare "Bandiera rossa" su vasta scala com'è successo alla manifestazione nazionale dei lavoratori GKN del 18 settembre scorso.

Con la crisi pandemica seguita alla grande crisi finanziaria-economica iniziata nel 2008 le contraddizioni del capitalismo si stanno facendo ben sentire tra le masse popolari con i loro effetti nefasti anche se non sono a un livello esplosivo da portare a una rottura rivoluzionaria nell'immediato. Per cui onore e merito al compagno Scuderi che ha indicato anche in questa occasione la via da seguire in cui si erge ancor più a faro per il

proletariato italiano che sta iniziando a cercare, almeno nei settori più avanzati come detto, una via d'uscita dalla propria situazione di schiavitù, dopo che da molti decenni sta brancolando nel buio di "classe in sé" per come l'hanno ridotta l'opera deleteria dei revisionisti col processo di deideologizzazione e decunizzazione.

Il discorso del compagno Segretario generale, oltre a rivestire la massima importanza per i marxisti-leninisti, rappresenta una pietra miliare per la "ripartenza" del proletariato come "classe per sé" che cammina sulle proprie gambe affinché diventi cosciente del proprio ruolo emancipatore degli sfruttati e oppressi che storicamente gli appartiene.

Noi marxisti-leninisti vogliamo costruire il progetto di società socialista sull'acciaio, non sulla sabbia. Se il cemento armato è rappresentato dal marxismo-leninismo-pensiero di Mao la sabbia è rappresentata dal revisionismo moderno che con il suo snaturare in modo mascherato la teoria proletaria, in particolare con la variante di destra, approva il marxismo a parole ma ne attacca la sostanza. Ricorrendo all'adagio popolare, "l'acqua cheta rovina i ponti", il revisionismo moderno fa in definitiva gli interessi borghesi al di là della ipocrita facciata socialista, può rovinare i partiti autenticamente marxisti-leninisti e gli Stati socialisti come ha fatto con i paesi un tempo socialisti, URSS e Cina in primis.

Questi non sono concetti ipotetici e teorici riferiti solo al "Sol dell'avvenire", come può sembrare ai profani e agli ingenui. No, questa della lotta al revisionismo moderno è una battaglia politico-ideologica che ci investirà sempre più, in special modo quando nuove genera-



Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, insieme a Franco Dreoni dell'Organizzazione di Vicchio del PMLI alla 40° Commemorazione di Mao tenutasi a Firenze l'11 settembre 2016

zioni prenderanno il loro posto nelle file del Partito del proletariato. Si va verso il ricambio generazionale, in cui ai compagni più anziani, ai quali auguriamo, per il bene del Partito, di poter continuare a "sventolare la rossa bandiera marxista-leninista" per secoli ma il tempo è tiranno per tutti, dovrà esser dato il cambio su tutti i piani ad iniziare da quello di dirigere il Partito.

Fino ad oggi le generazioni di compagni entrate con le varie leve nel Partito in fatto di lotta al revisionismo hanno vissuto per certi aspetti "sul velluto". Sì, ci sono state delle contraddi-

zioni di linea nel Partito, ma non in modo virulento e poi abbiamo potuto contare su dei quadri granitici in fatto di lealtà al marxismo-leninismo-pensiero di Mao, e queste contraddizioni, sotto la loro direzione, sono state risolte in senso favorevole alla linea proletaria. Però la lotta tra le due linee anche se non è eclatante è sempre presente in una forma o l'altra nel Partito del proletariato, altrimenti saremmo degli idealisti. Per esempio, un modo subdolo è approvare formalmente le decisioni del Partito e poi non fare niente per metterle in pra-

tica e non dare così il proprio contributo alla linea proletaria e marxista-leninista; di fatto è una delle innumerevoli forme di revisionismo, per di più subdola e ipocrita. Per cui per non caderci contano più i "facciamo" che i "farò". Nel tempo che verrà, con l'auspicabile ingresso di nuove forze fresche, e con un certo ricambio generazionale, appunto, i rischi rappresentati dal revisionismo aumenteranno notevolmente. Pensandoci bene nella stessa URSS e in Cina i revisionisti hanno approfittato del ricambio generazionale per passare direttamente all'attacco e distruggere dall'interno queste roccaforti socialiste.

Ribadiamo che contro il revisionismo abbiamo quel potente "vaccino" rappresentato dallo studio e applicazione del marxismo-leninismo-pensiero di Mao e della linea politica del PMLI. Col discorso di Scuderi ci inoculiamo una bella e potente "dose di richiamo" vaccinale che se l'assimileremo a dovere aumenterà notevolmente i nostri "anticorpi" contro il revisionismo.

Non ci è certo sfuggita l'enorme conoscenza della materia trattata che emerge nell'importante discorso del compagno, sia in fatto di marxismo-leninismo che di fatti storici e dei suoi protagonisti. Il tutto esposto con una ricchezza di argomenti unita ad una intensità di ideali marxisti-leninisti insuperabile. Insomma, un capolavoro, che è un importante dono al Partito del proletariato e al proletariato del ventesimo secolo a cui indica la via da seguire, al quale non a caso è stato attribuito giustamente valore congressuale. Discorso non solo di pura teoria ma legato alla lotta di classe in difesa dei diritti dei lavoratori e delle masse popolari come si evince dalle otto ri-

chieste fatte al governo Draghi. Non a caso l'Ufficio politico del PMLI ha definito meritatamente il compagno Scuderi "Maestro, educatore, guida e organizzatore del PMLI, in grado di dirigere il proletariato nella lotta di classe per la conquista del potere politico e del socialismo, grande marxista-leninista di valore internazionale".

Come rapportare questo discorso alla vita esterna del Partito, riflessione non certo ultima in ordine d'importanza? Nostro compito d'istanze di base è riportare il tutto nelle nostre realtà in simbiosi con le varie lotte e nei fronti uniti dove siamo impegnati concentrando, riprendendo Scuderi, "con tranquillità, senza ansie e con fiducia verso l'avvenire, nella lotta quotidiana tesa a strappare al capitalismo e al suo governo quante più cose possibili a favore del popolo. Al contempo adoperiamoci per cercare di elevare la coscienza e l'attivismo politico delle masse". Certo fino ad oggi non siamo stati con le mani in mano. Quanto abbiamo battagliato nelle piazze a favore del socialismo e contro il revisionismo, in tutte le occasioni offerte e nelle varie forme, dai volantaggi ai manifesti, alle discussioni a volte anche accese! Il nostro compito è di non archiviare il discorso di Scuderi, ma farlo vivere nelle piazze mugeliane, coscienti che oggi abbiamo una potente "arma teorica" in più da spendere rispetto al passato, ed è questo enorme regalo che ci ha fatto il nostro amato compagno Segretario generale.

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

**Organizzazione di Vicchio del Mugello (Firenze) del PMLI**



**Il mio parere sul discorso di Scuderi "Applichiamo gli insegnamenti di Mao sul revisionismo e sulla lotta di classe per il socialismo"**

**di Alberto Signifredi, simpatizzante di Parma del PMLI**

Domenica 12 settembre ho partecipato alla manifestazione organizzata dal PMLI a Firenze per ricordare Mao nel 45° della sua morte, avvenuta il 9 Settembre del 1976 a Pechino.

Qualche mese prima il Partito aveva mandato l'annuncio dell'evento con specificato il tema della commemorazione: "Applichiamo gli insegnamenti di Mao sul revisionismo e sulla lotta di classe per il socialismo", con un discorso tenuto dal Se-

gretario generale Giovanni Scuderi.

Fin dal primo momento mi sono reso conto che gli argomenti trattati sarebbero stati di enorme importanza, perché questi temi sono in effetti il cavallo di battaglia del PMLI e sono alcune delle lezioni principali e fondamentali, teoriche e pratiche, che il presidente Mao ci ha lasciato, a noi e a tutti coloro che lottano contro il capitalismo e l'imperialismo, per il socialismo e il comunismo.

Tra le tante cose giuste della relazione introduttiva della compagna Martenghi e del di-

scorso del compagno Scuderi, voglio sottolineare alcuni passaggi che mi hanno colpito in modo particolare.

La prima cosa che mi ha impressionato è stata la breve ma significativa biografia del compagno Scuderi. Una vita intensa la sua, dedicata alla politica e alla ricerca di un autentico Partito marxista-leninista, alla sua fondazione, ispirato e formato dal marxismo e dal conseguente pensiero di Mao, che in quegli anni inaugurava la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria in Cina per combattere la borghesia all'interno

del Paese e del Partito. Uno stile di vita quello di Scuderi di un autentico militante marxista-leninista, esente da qualsiasi opportunismo, che ha sempre dato tutto sé stesso per la causa del socialismo in Italia e nel mondo. Quindi risulta chiaramente comprensibile il suo ruolo di Segretario generale, che ricopre ininterrottamente dal 1977, in quanto massima espressione del marxismo-leninismo-pensiero di Mao in Italia e non solo.

Nel suo intervento il compagno Scuderi fa un'analisi a tutto campo sul revisionismo all'in-

terno del movimento comunista internazionale, rifacendosi alle analisi di Mao, dopo il colpo di Stato di Krusciov nel 1956, alle successive battaglie ideologiche antirevisioniste del PCC verso il PCUS e alla concomitante lotta contro il revisionismo all'interno della Cina. Una dissertazione lucida quella di Scuderi, che non risparmia giustamente il revisionismo del PCI, ribadendo che le radici di questo partito non sono mai state autenticamente marxiste-leniniste fin dalle origini, quando ancora si copriva dietro la Rivoluzione d'Ottobre per poi

gradualmente cambiare tattica e strategia, supportato dal pensiero di Gramsci, che mai fu un autentico materialista e che ispirerà con i suoi scritti dal carcere il "partito nuovo" di Togliatti e poi di Berlinguer, che trasformeranno il partito nel gendarme della Costituzione del '48 e che negli anni successivi si metterà direttamente al servizio della borghesia italiana (PDS/DS/PD).

Altro punto importante è il passaggio in cui Scuderi accenna ai rapporti con la Cina



**Il mio parere sul discorso di Scuderi "Applichiamo gli insegnamenti di Mao sul revisionismo e sulla lotta di classe per il socialismo"**

# GRAZIE SCUDERI PER AVERMI AIUTATO A TRASFORMARMI IN UN INTELLETTUALE MARXISTA-LENINISTA DA SEMPLICEMENTE PROGRESSISTA (2)

**di Gior - Roma**

Sia Mao sia il suo interprete e divulgatore Giovanni Scuderi sono d'accordo sul fatto che una rivoluzione socialista non sia sufficiente, cosa che non avevano compreso né Marx né Engels né i comunardi e neppure i bolscevichi, non perché fossero poco lungimiranti, ma perché la scienza marxista-leninista procede per esperienza storica e per osservazione dei fenomeni sociali (come accade per tutte le altre scienze), e in questo Mao è stato maestro indiscusso, dando un apporto al movimento internazionale dei lavoratori di portata incalcolabile.

**"La Grande rivoluzione culturale in corso - scriveva Mao citato dal suo interprete Scuderi - non è che la prima di questo genere; sarà necessario intraprenderne delle altre. Nella rivoluzione la questione di sapere di chi sarà la vittoria non sarà risolta che al termine di un lungo periodo storico. Se non agiamo come si deve, la restaurazione del capitalismo può prodursi in ogni momento. I membri del Partito e il popolo intero non devono credere che tutto andrà bene dopo una, o due o anche tre o quattro grandi rivoluzioni culturali. Restiamo in guardia e non allentiamo la nostra vigilanza"**

Si misura adesso la distanza tra Mao (che sosteneva che una rivoluzione socialista non era sufficiente, e a dirlo era uno che ne aveva già fatta e vinta una) e Krusciov (per il quale già una sola rivoluzione, quella di Ottobre, non andava del tutto bene, tanto da criticare senza pietà uno dei pilastri di quella rivoluzione - Giuseppe Stalin - e aprire nel diritto e nell'economia una strada controrivoluzionaria, proseguita da Breznev e

Gorbaciov, che avrebbe portato a vanificare i frutti di quell'evento epocale).

## Il revisionismo e la vanificazione della lotta di classe

Giovanni Scuderi, tra le fonti esposte, cita la lettera del Comitato Centrale del PCC al Comitato Centrale del PCUS del 14 giugno 1963 dove, tra l'altro, si legge: *"per un periodo storico molto lungo dopo la conquista del potere da parte del proletariato, la lotta di classe continua secondo una legge obiettiva, indipendente dalla volontà dell'uomo, solo la sua forma differisce da quella che era prima della presa del potere (...). È sbagliato, contrario alla realtà e al marxismo-leninismo, negare l'esistenza della lotta di classe nel periodo della dittatura del proletariato, e la necessità di compiere fino in fondo la rivoluzione socialista sui fronti economico, politico e ideologico"*. Il pensiero dei comunisti cinesi del 1963, ripreso dall'oratore fiorentino del 2021, era chiarissimo nel sostenere che la lotta di classe nel periodo della dittatura del proletariato - ossia nella vigenza dello Stato socialista - continuasse e non potesse per nulla cessare. Sia Mao, ispiratore del documento, sia Scuderi - esegeta e divulgatore del pensiero di Mao - che sviluppa e argomenta la dottrina del Maestro cinese, ritengono tale pensiero contrario sia alla realtà sia al marxismo-leninismo, ed è importante sviluppare questi due ultimi punti.

Che la lotta di classe non l'abbiano inventata o ispirata Marx o Engels - e a maggior ragione lo stesso Mao - è nei fatti

storici, anche se prima di Marx ed Engels il fenomeno della lotta di classe, pur sempre esistito nella storia, non era mai stato oggetto di analisi scientifica, né vi era la minima coscienza nelle masse in lotta - fossero essi schiavi, contadini o operai - della potenzialità rivoluzionaria della loro lotta, e qui bisogna fare alcuni esempi.

Spartaco e i suoi gladiatori, ai quali si unirono molte migliaia di schiavi, si ribellarono, tra il 73 e il 71 a.C., nell'Italia meridionale a uno dei più spietati e disumani sistemi sociopolitici dell'intera storia umana - il dominio romano - quando in Cina regnava l'imperatore Xuan della dinastia Han, e di Mao, ovviamente, non c'era ancora traccia, per cui è escluso un suo zampino sulla vicenda. Alcuni decenni prima di Spartaco si erano ribellati in Sicilia i lavoratori forzati sotto la guida degli schiavi Euno, Cleone, Salvio e Atenione. Gli storici antichi sono concordi che l'obiettivo politico di Spartaco - sul quale ci sono molte più informazioni degli storici antichi contemporanei che sulle rivolte siciliane - era solo ed esclusivamente quello di valicare le Alpi e di lasciare alle spalle la Provincia romana della Gallia Cisalpina, l'attuale Italia settentrionale. Anche se Spartaco non si proponeva di sovvertire il sistema socioeconomico romano, egli e i suoi sfortunati seguaci certamente fecero lotta di classe, anzi praticarono una forma di lotta armata che potremmo quasi definire rivoluzionaria, ma al solo ed esclusivo scopo di rivendicare la loro personale libertà al di fuori del contesto economico e politico - lo Stato romano - che su di essa si fondeva.

I contadini francesi che tra maggio e giugno del 1358 si ribellarono ai loro feudatari mettendo a ferro e fuoco le campagne, non certo perché influenzati dalla Comune di Parigi che sarebbe scoppiata oltre cinque secoli più tardi, ma perché erano esasperati per i saccheggi della guerra dei cento anni e avanzavano rivendicazioni di natura economica e sociale verso i signori.

Oltre un secolo e mezzo più tardi, tra il 1524 e il 1525, la lotta dei contadini tedeschi contro i loro signori mise parimenti a ferro e fuoco la Germania centro-meridionale non perché gli agricoltori sfruttati e oppressi fossero teste calde influenzate dalla propaganda di Marx ed Engels, che sarebbero nati circa trecento anni più tardi, bensì per rivendicare diritti economici e sociali nei confronti dei signori.

A Firenze, nel 1378, si sollevarono in massa contro il governo oligarchico fiorentino i Ciompi, ossia gli operai del settore della lana, e lo fecero non perché infiammati da qualche discorso di Giovanni Scuderi (nato oltre 550 anni più tardi e per di più in Sicilia), ma, come i contadini tedeschi e francesi,

per rivendicare diritti economici e sociali.

I diecimila operai e operaie che protestarono a Parigi tra il 27 e 28 aprile 1789, a loro volta, non si ponevano ancora il problema della presa del potere politico, ma protestavano contro la minaccia di abbassamento ulteriore dei già magri salari, e anche esso è un episodio di lotta di classe (per i dettagli di tale vicenda storica si veda *Il Bolscevico* n. 42 del 2016). Quest'ultimo episodio è sicuramente il più significativo tra quelli citati in quanto avvenuto nel contesto di una rivoluzione industriale ormai avanzata (la manifattura Reveillon, i cui operai diedero origine alla rivolta, produceva carte da parati con un sistema industriale, e la fabbrica produceva anche mongolfiere) in una grande città manifatturiera e in un'epoca ormai assai vicina alla nascita delle prime forme di socialismo, eppure si tratta di una rivolta politicamente inconsistente e incosciente.

Ho citato tali esempi storici perché la lotta di classe, come afferma Mao, fa parte della realtà storica ben prima della nascita dei fondatori del socialismo scientifico, Carlo Marx e Federico Engels, ed è bene ribadirlo perché qualche sprovveduto anticomunista potrebbe sostenere che è nata a seguito degli appelli di tali fondatori e di noi tutti comunisti.

Mao non sostiene soltanto che negare la storicità della lotta di classe significa negare la realtà storica, ma sostiene anche che negare la sua importanza significa negare lo stesso marxismo-leninismo.

Infatti un sedicente marxista-leninista che negasse l'importanza della lotta di classe non potrebbe certo negare che essa abbia avuto storicamente luogo, come si è visto dai molteplici esempi storici citati né potrebbe impedire che tale lotta divampi nel presente e nel futuro, ma priverebbe le classi sfruttate della prospettiva politica di andare al potere tramite la rivoluzione, come costantemente testimoniato dalle rivolte o sommosse citate, dove le rivendicazioni erano, al massimo, economico sociali, mai politiche, persino in un'epoca storica relativamente assai vicina a noi (gli ultimi anni del XVIII secolo) e nel contesto della Rivoluzione Francese, la cui importanza storica in senso progressista nessuno mette in discussione.

Questo vale per la lotta di classe nel passato, ma negare, o sminuire, l'importanza della lotta di classe per il futuro è ancora più grave che negarne l'importanza nel passato in quanto equivale a negare, o quantomeno sminuire, l'importanza della stessa rivoluzione socialista, e chiunque lo fa compie una chiara opera revisionista e si pone al di fuori della tradizione dei padri del socialismo scientifico e del movimento internazionale dei lavoratori. Scri-

veva Giuseppe Stalin nel terzo capitolo di un'opera del 1907 intitolata *Anarchia o socialismo?*: **"gli scioperi, il boicottaggio, il parlamentarismo, la manifestazione, la dimostrazione: tutte queste forme di lotta sono buone come mezzi che preparano e organizzano il proletariato. Ma nessuno di questi mezzi è atto a distruggere l'ineguaglianza esistente. È necessario concentrare tutti questi mezzi in un mezzo principale e decisivo, è necessario che il proletariato insorga e conduca un attacco decisivo contro la borghesia, per distruggere dalle fondamenta il capitalismo. Questo mezzo principale e decisivo è precisamente la rivoluzione socialista"**. Stalin, dieci anni prima dello scoppio della Rivoluzione di Ottobre - quando Mao nella sua nativa Shaoshan aveva ancora i calzoni corti - e avendo come unici testi scientifici di riferimento i soli scritti di Marx ed Engels, che pur salutarono la Comune di Parigi che fu il primo esempio di rivoluzione socialista della storia, aveva ben chiaro cosa significasse la lotta di classe mettendone il luce la fondamentale importanza, e poneva la rivoluzione socialista al culmine della stessa lotta di classe, considerandola il **"mezzo principale e decisivo"** affinché le classi sfruttate e oppresse potessero prendere e mantenere il potere.

Si è visto sopra come Mao, ripreso da Scuderi, avesse ben chiaro un ulteriore fatto che né i comunardi nel 1871 né Giuseppe Stalin trentasei anni dopo avevano compreso, i primi a causa della drammatica brevità del loro tentativo, il secondo perché l'unica esperienza rivoluzionaria che aveva appena visto era la Rivoluzione russa del 1905, una sorta di Rivoluzione Francese a scoppio ritarda-

to, che non era certo una rivoluzione socialista: Mao aveva compreso che la lotta di classe prosegue necessariamente e inevitabilmente anche all'interno di un sistema, apparentemente consolidato, di tipo socialista, e aveva altresì capito che tale prosecuzione della lotta di classe poteva avere esiti opposti a seconda del fatto che a guidare le masse fossero marxisti-leninisti oppure revisionisti: nel primo caso si sarebbe rafforzato il socialismo, nel secondo si sarebbe tornati al capitalismo, nel primo caso il comunismo si avvicina mentre nel secondo si allontana.

In sintesi, chi sposa il revisionismo - in tutte le sue accezioni - butta letteralmente nella spazzatura la lotta di classe e soprattutto la rivoluzione socialista, quindi indebolisce ulteriormente le classi socialmente subalterne e getta discredito sul socialismo scientifico e sulle sue concrete realizzazioni: il nostro Partito marxista-leninista italiano però non si è mai fatto infiocchiare da nessun falsario revisionista, usando, al contrario, la lente di ingrandimento per scovare le contraffazioni che potrebbero far sembrare socialista ciò che tale non è.

La fine opera di Giovanni Scuderi - sotto la cui direzione sono state pubblicate opere fondamentali della letteratura marxista-leninista, in qualche caso inedita, ed egli stesso è autore di testi divulgativi sul pensiero e sull'opera di Mao Zedong ma non solo - ha dato un apporto decisivo in quest'attività di demistificazione e di chiarimento sulle tesi revisioniste, una battaglia nella quale egli non ha mai fatto un passo indietro e che anche l'ultima, magistrale, lezione fiorentina sta a dimostrare.

SEGUE IN 12ª ➔

➔ DALLA 10ª

e il PCC dopo la morte di Mao. Coerentemente il PMLI non diede corda al partito di Hua Guofeng e Deng Xiaoping, rompendo le relazioni col partito cinese ormai dominato dai revisionisti che in breve restaurarono il capitalismo in Cina e riallacciarono i rapporti con il PCI.

Nel discorso il Segretario rinnova l'appello ai partiti con la bandiera rossa e la falce e il martello ad aprire un grande dibattito sul futuro dell'Italia e sulla prospettiva socialista, avendo come punto di riferimento la proposta di socialismo del PMLI formulata al 3° Congresso nazionale del Partito. Questa proposta destinata a un ampio gruppo di partiti, con una parte dei quali il PMLI già collabora, è una iniziativa seria e lungimirante e se ancora non ha avuto risposte dagli interlocutori a cui è rivolta, senz'altro non potrà essere ignorata nel lungo periodo. E nella prospettiva di un dibattito con altre forze

che si richiamano al socialismo il contenuto del lungo saggio del compagno Scuderi arma ulteriori del Partito delle idee giuste che derivano dalle battaglie di Mao contro il revisionismo moderno, per tenere testa a tutti i partiti o movimenti che si ispirano ai richiami fallimentari del vecchio PCI, o al bisogno di "rifondare il comunismo", oppure si nascondono dietro il "socialismo di mercato" cinese, o al nazionalismo di José Martí e al cosiddetto "socialismo del XXI secolo". La cultura politica del Partito è pienamente attrezzata per affrontare questo grande confronto all'interno dei partiti e movimenti che hanno la prospettiva del socialismo nei loro programmi.

Il discorso del compagno Scuderi è un concentrato di tutta l'esperienza che il Partito ha maturato in più di cinquant'anni di lotta contro il revisionismo e per il socialismo ed è la testimonianza pratica che il PMLI è il degno continuatore del pensiero del presidente Mao in Italia.

## LEGGETE IL N. 32/2021 SPECIALE COMMEMORAZIONE DI MAO



Si trova sul sito ai link:

2021n322309.pdf  
<http://www.pml.it/ilbolscevico/pdf/2021n322309.pdf>

Quattro morti al giorno

# CONTINUA LA STRAGE DI OPERAI

*Manca la sicurezza, non vengono rispettate le leggi e il Governo non muove un dito*

Una strage di operai senza fine, un bollettino di guerra che ogni giorno deve essere tragicamente aggiornato. Un elenco lunghissimo che comprende tutte le categorie: dall'edilizia all'agricoltura, sempre in cima alla lista, all'industria chimica, al commercio, ai magazzini della logistica, ai porti.

Nella sola giornata del 13 ottobre ci sono stati tre casi. Un operaio di 54 anni è stato trovato morto all'Ibl, azienda che produce compensati e pannelli in legno di Coniolo Monferrato, nell'Alessandrino. Aveva lavorato nel turno di notte e stava effettuando un controllo su una passerella. Il sospetto è che sia caduto da un'altezza di circa tre metri, abbia battuto la testa e sia morto. Un'altra vittima nel trevigiano: un operaio edile di 48 anni, di Pieve del Grappa, è deceduto in un incidente all'interno di un cantiere a Caerano San Marco (TV). Secondo la prima ricostruzione, l'uomo è stato travolto da un pesante

pannello in metallo, che gli ha causato lo schiacciamento del cranio.

Inoltre una donna di 58 anni che il 2 settembre fu travolta da un bancale nel magazzino dell'azienda dove lavorava, è morta all'ospedale fiorentino di Careggi dopo settimane di ricovero per i traumi e le lesioni subiti nell'incidente sul lavoro che avvenne in una ditta di stampaggio di materie plastiche a Scandicci (FI). Il titolare della ditta è indagato per omicidio colposo. Tra le ipotesi della morte di Tiziana Bruschi c'è quella di una manovra con un muletto che urtò una pila di bancali e uno di questi la colpì. Un'altra donna, che si va ad aggiungere alla morte della giovanissima Luana D'Orazio (23 anni) di Prato e a quella di Laila, la quarantenne uccisa in provincia di Modena, entrambe schiacciate dai macchinari. Evidentemente non regge più nemmeno il luogo comune che le donne svolgono lavori meno pericolosi ri-

spetto agli uomini.

Il giorno prima era deceduto Salvatore Ada, 55 anni, impiegato della "Toto Costruzioni", che stava eseguendo i lavori al cantiere autostradale del Viadotto Ritiro. I sindacati hanno proclamato uno sciopero regionale di 8 ore per l'ennesima morte sul lavoro in Sicilia. L'incidente è avvenuto sulla tangenziale messinese dell'autostrada A20 Messina-Palermo. Quando sono arrivati i sanitari, purtroppo, non c'è stato nulla da fare, perché Salvatore Ada era già morto. Dalle prime ricostruzioni, sembrerebbe che l'uomo sia rimasto schiacciato nel corso di alcune operazioni di carico del jersey di cemento su un autoarticolato.

Il 15 ottobre altra giornata tragica. Un agricoltore di origine cinese è morto a Disvetro di Cavazzo (Modena), mentre lavorava nei campi. L'uomo, 49 anni, è caduto dal trattore in movimento ed è rimasto schiacciato sotto il giunto cardanico. Un au-

totrasportatore terzista è morto a Fossò, in provincia di Venezia. Si chiamava Romeo Bortolotto e abitava in zona. Una delle rotoballe che stava scaricando, del peso medio di circa 4-5 quintali, gli è finita addosso. A causa del colpo, il 64enne è caduto all'indietro, battendo violentemente la testa. A Monastir, in Sardegna, un operaio di 60 anni stava caricando su un camion dei presidi sanitari da distribuire negli ospedali. Si trovava sulla pedana idraulica quando ha perso l'equilibrio finendo sul terreno sottostante dove ha battuto il capo. Ha riportato un trauma cranico e sarebbe morto sul colpo.

Il giorno successivo, un sabato, altri due morti. Un operaio di 37 anni a Lanciano (Chieti) stava lavorando per la Società Gasdotti Italia alla realizzazione del metanodotto Larino-Chieti. Dopo un sopralluogo nel canale dal quale era risalito insieme a un collega, è tornato sul posto per recuperare una mola. È

stato in quel momento che una parete dello scavo ha ceduto, probabilmente a causa del terreno appesantito dalle abbondanti piogge dei giorni scorsi. A S.Croce sull'Arno, in provincia di Pisa, un altro operaio di 47 anni è morto schiacciato da un escavatore mentre stava lavorando in una ditta di materiali edili, un suo compagno è rimasto ferito.

L'Osservatorio nazionale, attivo dal 1° gennaio 2008 certifica che i caduti sul lavoro nel 2021 al 15 ottobre sono stati complessivamente 1.164. 566 sono morti sui luoghi di lavoro, i rimanenti sulle strade e in itinere che sono considerati a tutti gli effetti morti sul lavoro dalle Istituzioni. Il triste conteggio è presto fatto: quattro morti al giorno. Morti sacrificati al profitto capitalistico, a discapito della sicurezza, nonostante l'avanzamento tecnologico e nuovi sistemi dovrebbero favorire una drastica diminuzione degli infortuni, che invece sono in cre-

scita. Non si capisce l'ottimismo dei sindacati confederali (ribadito anche in piazza San Giovanni il 16 ottobre) per il brevissimo incontro (neanche mezz'ora) sul tema della sicurezza sul lavoro dove "il Governo assicura un forte intervento già nelle prossime ore", che si riduce a un indefinito "potenziamento degli strumenti e organici negli ispettorati del lavoro", e l'abbassamento dei parametri per la sospensione delle attività laddove non vengono rispettate le norme sicurezza e sul lavoro: "oggi c'era una soglia del 20% di lavoro nero, viene abbassata al 10%". La realtà ci parla di lavoro precario, produttività messa davanti a tutto, scarsità di fondi e di personale per i controlli. Se non si combattono questi fenomeni, queste dinamiche, rimangono solo buoni propositi buoni per salvare la faccia alle istituzioni borghesi.

DALLA 11<sup>a</sup>

## Il ruolo storico del PMLI nella battaglia contro il revisionismo nel nostro Paese

Scuderi ha ben chiarito quale sia stata e quale sia tuttora la portata e la valenza critica del Partito marxista-leninista italiano nei confronti del revisionismo, che nel nostro Paese, insegna lo stesso Segretario generale, ha origini lontane.

"Il revisionismo moderno - ha solennemente riaffermato - ha avuto in Italia una centrale molto importante e agguerrita, che aveva una grande influenza sui partiti comunisti dei paesi capitalisti, specialmente in Europa. Il portabandiera e il teorico del revisionismo italiano era Palmiro Togliatti, allora Segretario generale del PCI, una mente sopraffina che ha ingannato anche Stalin".

Scuderi ha messo bene in evidenza, parlando di Togliatti, che il revisionismo tanto più è pericoloso quanto più è intellettualmente raffinato, e ingannare Stalin, che non era certo un uomo politico sprovveduto, non era certo cosa facile. Ne sa qualcosa Tito che, molto meno fine di Togliatti, fu immediatamente smascherato e messo all'angolo dallo stesso Stalin e da tutto il movimento comunista internazionale.

"Mao - prosegue Giovanni Scuderi a proposito di Togliatti - lo teneva nel mirino e l'ha fatto smascherare attraverso due memorabili articoli, che sono stati fondamentali per la presa di coscienza dei primi pionieri del PMLI della natura revisionista del PCI. Il primo, del 31 dicembre 1962, ha per titolo 'Le divergenze tra il compagno Togliatti e noi' ed è comparso su 'Quotidiano del popolo'. Il secondo, del febbraio 1963, ha per titolo 'Ancora sulle divergenze tra il compagno Togliatti e noi' ed è comparso su 'Bandiera rossa'. Questi due articoli sono la risposta pubblica del PCC agli attacchi che Togliatti e altri avevano sferrato a Mao e ai comunisti cinesi al decimo

Congresso nazionale del PCI tenutosi nei primi giorni del dicembre 1962. Essi smantellano punto per punto con ampie argomentazioni tutte le tesi del PCI circa la 'via parlamentare al socialismo', le 'riforme di struttura', lo Stato, l'economia, l'unità tra rivoluzionari e riformisti, il revisionismo moderno, l'imperialismo, le guerre nucleari, le armi nucleari, la guerra e la pace, la coesistenza pacifica, la Costituzione italiana".

A proposito delle critiche cinesi alla Costituzione italiana, affermo insieme a Scuderi - e lo faccio con l'autorevolezza di giurista e di studioso del diritto costituzionale, anche comparato - facendo pienamente mie le sue parole, che non si può negare la circostanza per cui "il PCI fin dalla Costituente ha nascosto la natura borghese della Costituzione italiana illudendo le masse che essa conteneva 'elementi socialisti', e al suo VIII Congresso nazionale, tenutosi nel dicembre 1956, non a caso nello stesso anno del XX Congresso del PCUS, ha dichiarato ufficialmente che essa costituiva l'Alfa e l'Omega, cioè l'inizio e la fine, del programma del Partito".

Ovviamente Togliatti non poteva sconfessare una Costituzione nata da una Assemblea Costituente presieduta da un altro campione del revisionismo - Umberto Terracini - sodale dello stesso Togliatti nell'opera revisionistica, la cui miopia politica, dovuta anch'essa a una concezione revisionista del marxismo-leninismo, gli impedì una corretta lettura del più grande capolavoro diplomatico del XX secolo, il patto di non aggressione tra la Germania nazista e l'Unione Sovietica, che, la storia lo ha chiaramente dimostrato, fu l'unico modo con il quale l'URSS di Stalin si salvò nel 1939 da una quasi sicura e immediata invasione nazista e da una certa disfatta militare. Lo stesso Terracini, con pari superficialità che deriva direttamente dalla sua cultura revisionista, criticò anche il patto di non aggressione tra il Giappone - retto dalla cricca militare imperialista, che nel settembre 1940 aveva sottoscritto il Patto tripartito in chiara funzione antisovietica con la Germania nazista e l'Italia fascista - e l'URSS del 13 aprile 1941, sottoscrizione che dimostra, sul piano storico, che

l'URSS era ben consapevole dell'invasione nazista imminente in Europa e voleva garantirsi in oriente. Eppure Terracini, e molti revisionisti con lui, credevano che Stalin e il ministro degli Esteri sovietico Molotov fossero impazziti e iniziasse a tenere bordone ai regimi nazifascisti, mentre non fecero altro che prendere tempo e salvare il salvabile! Questi due trattati, per l'arditezza e l'intelligenza diplomatica, strategica e politica, possono essere messi alla pari soltanto con i trattati stipulati, durante la guerra dei trent'anni, da Danimarca e Svezia protestanti con il primo ministro francese cardinal Richelieu, uno dei più grandi politici e fini diplomatici di ogni tempo, il cui personaggio è presente, come antagonista, anche ne *I tre moschettieri* di Alessandro Dumas, ma che nella realtà è il vero creatore della potenza francese in Europa.

Tornando alla miopia di Umberto Terracini, alla fine della seconda guerra mondiale l'URSS si ritrovò con Stalin vincitore e con il socialismo esteso nell'Europa orientale e in Cina, mentre a capo dell'assemblea destinata a dare all'Italia la nuova costituzione borghese, frutto di un compromesso al ribasso con le forze borghesi, Togliatti volle proprio un uomo come Terracini, la cui miopia politica è stata ben descritta: non c'è quindi da stupirsi che Togliatti e il PCI confusero quella che era sin dalle origini, e che tuttora è, una Costituzione borghese con qualche spruzzo di progressismo in più di altre con una Costituzione che quasi preludeva al socialismo.

C'è poi un altro episodio che è assai indicativo sia del plateale revisionismo di Togliatti, rispetto alla critica che ogni marxista-leninista deve fare degli avvenimenti storici, sia dei rapporti tra l'attuale Costituzione, quantomeno della sua successiva interpretazione, e il precedente assetto istituzionale fascista: tra il giugno 1945 e il luglio 1946, mentre Palmiro Togliatti era ministro di Grazia e Giustizia dei governi Parri e De Gasperi, il Segretario generale del PCI collaborò strettamente con il giurista e magistrato ordinario Gaetano Azzariti (1881-1961), insieme al quale elaborò la famosa amnistia, che fu promulgata il

22 giugno 1946, la quale, oltre ai reati comuni, concedeva il perdono giuridico ufficiale ai fascisti che si erano macchiati di reati politici, compresi quelli di collaborazionismo con i nazisti occupanti e il concorso in omicidio per ragioni politiche. Azzariti era stato un fascista della prima ora e, da fervente antisemita, aderì al Manifesto della razza del 1938 partecipando alla stesura delle leggi razziali fasciste tra il 1938 e il 1939 e divenendo nel 1938 presidente del famigerato Tribunale della razza, la cui competenza era di discriminare gli ebrei dal resto della popolazione. Domando ora: chi fu la persona che divenne, dal 27 marzo 1957 al 5 gennaio 1961, presidente della Corte costituzionale, organo alla quale gli articoli 134-137 della Costituzione ha assegnato fin dall'entrata in vigore il compito di valutare la conformità delle leggi ai principi della stessa Costituzione, il cui articolo 3 condanna espressamente ogni tipo di discriminazione? Fu proprio Gaetano Azzariti, stretto collaboratore di Togliatti nella redazione dell'amnistia. Ciò dimostra sia quanto Togliatti fu squallidamente revisionista nel dare un giudizio politico positivo su persone che avevano compiuto, da fascisti, le peggiori nefandezze giuridiche sia l'acume politico dei comunisti cinesi nel loro giudizio sulla Costituzione italiana, la cui interpretazione veniva lasciata nelle mani di chi, meno di un ventennio prima, aveva professato idee - si pensi sia all'ideologia fascista sia anche all'antisemitismo e alla legislazione discriminatoria - considerate poi criminali dalla Costituzione stessa e aveva compiuto atti che la Costituzione stessa avrebbe considerato parimenti criminali. I cinesi, naturalmente, erano già informati sull'andazzo istituzionale che avveniva in Italia, e sembra strano che Togliatti non se ne accorgesse, pur partecipando, diversamente dai cinesi, alla vita politica del nostro Paese. Ho parlato di andazzo istituzionale, perché una lettura scientifica marxista-leninista della realtà politica, giuridica e istituzionale non deve fermarsi alla lettera delle dichiarazioni giuridiche, per quanto solenni, ma deve sviscerare tutti i problemi

che ruotano attorno a quella lettera, ivi compresa la formazione politica di chi quella lettera è chiamato a interpretare.

Il Segretario generale tuttavia, nel prosieguo del suo discorso, non si ferma alla critica all'opera politica di Palmiro Togliatti e non manca di sottolineare che il revisionismo italiano nasce ben prima di Togliatti: "il pensiero di Gramsci è un pensiero revisionista, non manifestamente tale e perciò non facilmente individuabile, specie nei Quaderni del carcere, se non si ha un'alta conoscenza del marxismo-leninismo e delle divergenze all'interno del movimento comunista internazionale ai tempi di Gramsci". Scuderi insiste sulla sottigliezza che può assumere il pensiero revisionista, e mette in guardia sul fatto che tanto più il revisionismo non è apparentemente e immediatamente intellegibile, tanto più è pericoloso. "Gramsci - prosegue - revisionista dalla testa ai piedi sui piani filosofico, teorico, politico, strategico e tattico il marxismo-leninismo a beneficio della borghesia. Tanto è vero che già nel 1946 la sua opera viene collocata nel pantheon della Repubblica italiana".

L'oratore fiorentino, interprete del pensiero antirevisionista di Mao, non manca quindi di far notare che "Gramsci, come Togliatti e altri dirigenti del PCI di allora, ha ricevuto in gioventù una formazione borghese liberale influenzata dai maggiori filosofi borghesi e idealisti del tempo Benedetto Croce e Giovanni Gentile", dando ampia e analitica dimostrazione di ciò, e la dimostrazione ultima è che il movimento operaio in Italia si è sviluppato soprattutto nel dopoguerra, purtroppo, proprio come avrebbero voluto... Benedetto Croce e Giovanni Gentile!

Poi Scuderi analizza vari temi tratti dai *Quaderni dal carcere* di Gramsci - non mancando comunque di sensibilità umana nei confronti del politico e pensatore, che fu colpito da una "vile e grave condanna del Tribunale speciale di Mussolini" - mettendo in luce che "l'elemento dominante di questa analisi opportunistica è che la Rivoluzione d'Ottobre non era valvole per l'Occidente, cioè per gli Stati capitalisti, e che quindi per arrivare al socialismo biso-

gnava conquistare, un po' per volta, lo Stato borghese". Come si è visto sopra dalla citazione di Stalin tratta da *Socialismo o anarchia?* - e come si vede da tutta l'opera di Mao, così come magistralmente interpretata e sintetizzata da Scuderi - la rivoluzione socialista è il momento più importante della complessiva lotta di classe che, come si è sopra ricordato, è stata presente costantemente in ogni epoca della storia umana documentata, sin dall'antichità.

Chi nega l'importanza della rivoluzione socialista, nega anche l'importanza della lotta di classe, con la conseguenza che comunque quest'ultima continuerà inevitabilmente nel futuro e non potrà cessare, ma proseguirà e finirà - se le masse non avranno una forte coscienza di classe e rimarranno prive della guida del pensiero marxista-leninista - come finì la sommossa del 28 aprile 1789 a Parigi, con migliaia di lavoratori e lavoratrici che protestavano solo ed esclusivamente per l'abbassamento dei salari già miseri, e per di più con le schioppettate che l'esercito rivolse loro contro!

## L'analisi di Mao sul revisionismo e la lotta di classe e il ruolo attuale del PMLI

"Un comunista - prosegue Scuderi citando Mao - deve essere franco, leale e attivo, deve mettere gli interessi della rivoluzione al di sopra della sua stessa vita e subordinare gli interessi personali a quelli della rivoluzione, sempre e ovunque, deve essere fedele ai principi giusti e condurre una lotta instancabile contro ogni idea e azione errata, in modo da consolidare la vita collettiva del Partito e rafforzare i legami tra il Partito e le masse; deve pensare più al Partito e alle masse che agli individui, più agli altri che a se stesso. Solo così può essere considerato un comunista".

(2 - continua)

Contributi

OPINIONI PERSONALI DI LETTRICI E LETTORI  
NON MEMBRI DEL PMLI SUI TEMI SOLLEVATI  
DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

## EDUCAZIONE E RIVOLUZIONE

Carlo Cafiero, Napoli

Negli ultimi decenni, il mercato globalizzato, dominato dal capitalismo più sfrenato, ormai nella fase suprema dell'imperialismo, e dal pensiero unico (il cosiddetto *politically correct*), ha acuito le disuguaglianze sociali e ha imposto un modello educativo economicistico e autoritario. In questa cornice verticistica, si è assistito alla *reductio ad mercaturam* della Scuola e dell'Università; l'autonomia, le capacità e la libertà del docente hanno ceduto il passo alle cosiddette metodologie e alla burocratizzazione che, calate dall'alto, hanno svilito e umiliato il suo ruolo sociale e culturale. In tal modo, è stato stravolto anche l'articolo 33 della Costituzione (borghese) italiana secondo cui *"l'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento"*. Il peso soffocante di questo nuovo ordine autoritario, si avverte anche nel linguaggio aziendalistico utilizzato, dove i risultati della ricerca si chiamano *prodotti*, la conoscenza acquisita è misurata in *crediti formativi* e *"gli insegnanti sono considerati risorse umane e vengono gestiti al pari di strumenti finanziari e strutturali con efficienza ed efficacia, in un'ottica di tipo aziendalista tesa a contenere i costi per massimizzare i profitti (nel senso degli esiti)"* (cfr. [1], p. 255). Il tutto viene poi controllato da un meccanismo valutativo impersonale e mostruoso in cui l'INVALSI e l'ANVUR ricordano un po' i Guardiani della società distopica del romanzo *"Noi"* scritto esattamente un secolo fa da E. I. Zamiatin [6].

Le politiche scolastiche e universitarie sull'insegnamento-apprendimento hanno ridotto le discipline, soprattutto quelle tecnico-scientifiche, sempre più a meri *utensili*, degradando così l'insegnamento a palestra in cui si *addestrano* gli individui alle competenze, al *"saper fare"* più che al *"saper come"*, validi *esecutori ben classificati*, da inserire nel ciclo produttivo delle nostre società senz'anima asservite al profitto e all'efficiantismo.

Dalle considerazioni precedenti, appare evidente che, per cercare di affrontare tale problematica, rimanendo ben ancorati all'orizzonte marxista-leninista, è opportuno inquadrarla in un ambito generale che coinvolga lo sviluppo educativo di un individuo nella sua totalità. Occorre quindi ripensare ad una educazione che scuota le coscienze, invece di narcotizzarle, che instilli il *dubbio metodico*, invece di fornire certezze preconfezionate, che susciti domande (e quindi *fruttuosa inquietudine*), invece di dare risposte e ricette. In altre parole, è necessaria un'educazione di ampio respiro antropologico che *contrast* e *sovverta* una realtà ingiusta ed opprimente e che abbia un orizzonte teleologico in cui vengano perseguiti i fini irrinunciabili che una *educazione liberatrice* è chiamata a promuovere. In tale ottica, sono un riferimento fondamentale, tra altri, le teorie educative del peda-

gogista brasiliano Paulo Freire (1921-1997), le cui *"La Pedagogia come pratica di libertà"* ([2], 1967) e *"Pedagogia degli oppressi"* ([3], 1968), figurano tra le opere più significative del pensiero pedagogico del Novecento. La pedagogia di Freire, che in America Latina ha fortemente influenzato la *teologia della liberazione*, un tentativo volto a coniugare principi del marxismo con quelli cristiani, trova delle anticipazioni nel metodo di Maria Montessori (1870-1952) e in quello di Lorenzo Milani (1923-1967).

Come è noto, la parola Educazione viene dal verbo latino *educere*, che significa "trarre fuori". L'educazione indica quindi un processo attraverso il quale l'educatore fa emergere, fa sbocciare i "semi di verità" presenti nell'educando. In tale contesto, un esempio famoso è sicuramente il *metodo maieutico* di Socrate descritto in vari dialoghi di Platone (ad esempio, nel *Teeteto* e nel *Menone*). Seguendo l'impostazione di Freire, che cosa, dunque, non dovrebbe essere l'educazione? Un'educazione *bancaria*, che trasforma gli educandi in recipienti, in vasi da riempire, riducendo così il processo educativo in un atto di continuo deposito di contenuto. In tal modo, si *dicotomizza* il rapporto fra

educatore ed educando, dando al primo un ruolo attivo, come unico soggetto del processo educativo, e al secondo un ruolo esclusivamente ricettivo. Questo tipo di educazione alimenta la concezione che il sapere, la scienza e la storia siano *determinismo e non possibilità* e diventa strumento di *addomesticamento* dell'uomo. Come si vede, si tratta di una concezione *economicistica* dell'educazione in cui il valore sociale di una persona viene ad essere "direttamente proporzionale" al suo *potere d'acquisto*.

Per converso, il percorso educativo si avvia nel momento in cui si entra in autentica relazione con la realtà abbandonando un'idea ingenua e superstiziosa di essa, spesso ereditata dalla cosiddetta cultura dominante dell'immobilismo. Il presupposto dell'educazione è la consapevolezza, la presa di coscienza del fatto che la *"vocazione specifica dell'essere umano è quella di essere di più. Dove c'è vita c'è incompiutezza"*. L'educazione è *dialogica e problematizzante*; essa si oppone ad ogni forma di passività come provocazione che responsabilizza. In questo contesto, le dimensioni esistenziali diventano la ricerca, la curiosità e la creatività. Le caratteristiche dell'educazione dialogica sono sin-

tezzate da Freire nelle seguenti parole: *"amore"*, *"umiltà"*, *"autorevolezza"*, *"ascolto"*, *"speranza"*, *"coerenza"*, *"creatività"*. Nella *Pedagogia degli oppressi* Freire parla di amore come di quella *precondizione*, caratterizzata da autenticità, flessibilità, responsabilità, coraggio e intelligenza, che è *generatrice di atti rivoluzionari*. In una cornice siffatta, l'educatore con coerenza e autorevolezza, ma anche con umiltà e disposizione all'ascolto, entra in empatia con l'educando e, attraverso il dialogo e il confronto, lo porta gradualmente alla (ri)scoperta di quelle potenzialità il cui obiettivo è la *Bildung*, cioè lo *sviluppo integrale* dell'individuo, che ha coscienza di sé, del proprio valore intrinseco e del suo ruolo come cittadino del mondo. Tutta l'azione deve essere supportata da una *speranza radicale* che dischiude un *nuovo cielo e una nuova terra* che per essere percorsi necessitano da ogni parte di una *autentica creatività*. La creatività consiste nell'intraprendenza mentale che porta a immaginare una moltitudine di mondi possibili, perché, riprendendo le parole di Lenin, *"l'utopia di oggi sia la realtà di domani"*. Il dialogo, la comunità e lo stare insieme con pari dignità, sono aspetti imprescindibili della ricerca.

Coloro che hanno maggiore esperienza, i maestri, guidano con pazienza e autorevolezza (non autorità) gli allievi, i quali, con umiltà e fiducia sempre più consapevole, si incamminano verso un orizzonte comune, i cui "colori" sono l'attenzione, il linguaggio pregno di significato, l'amore per il sistema e la capacità di individuare somiglianze e forme fra cose diverse. Nell'orizzonte del percorso educativo di Freire ha un ruolo fondamentale il concetto di *verità*. Essa *"è sempre concreta"* (Lenin) e potrebbe essere identificata con la giustizia e il bene sociale conquistati con la *"lotta di liberazione"* seguita alla presa di coscienza di sé e del valore intrinseco e universale che l'uomo ha. In questo senso, si tratta di una verità a cui si accede gradualmente, passo dopo passo, e che spesso resta confinata in un orizzonte ideale verso cui si tende e che dà un significato alla propria esistenza.

All'inizio del quarto capitolo della *Psicologia degli oppressi* (cfr. [3], p. 121), Freire afferma che *"gli uomini sono esseri del 'che fare', perché il loro 'che fare' è azione e riflessione. È trasformazione del mondo. È riflessione e azione"*. Come non pensare al *"Che fare"* di Lenin [4]? Queste parole mostrano chiara-

mente che se si vuole trasformare una certa realtà, l'azione va sostenuta dalla riflessione, dalla consapevolezza, dalla *coscientizzazione* del proprio stato e della *propria classe*, e dalla conoscenza di quell'angolo di mondo. È questo il punto di partenza dell'*educazione alla rivoluzione*, perché, come disse Lenin, *"uno schiavo che non ha coscienza di esserlo e che non fa nulla per liberarsi, è veramente uno schiavo. Ma uno schiavo che ha coscienza di essere schiavo e che lotta per liberarsi, già non è più schiavo, ma uomo libero"* [5].

Riferimenti bibliografici

- [1] COLELLA S.: GENERALI D., MINAZZI F., *La scuola dell'ignoranza*, Mimesis, Milano, 2019.
- [2] FREIRE P.: *L'educazione come pratica di libertà*, Mondadori, Milano, 1975.
- [3] FREIRE P.: *La pedagogia degli oppressi*, Edizione Gruppo Abele, Torino, 2011.
- [4] LENIN V. U.: *Che fare?*, Edizioni Lotta Continua, 2004.
- [5] LENIN, V. U.: *Sull'orgoglio nazionale dei Grandi Russi*, Sotsial-Demokrat 35 (1914).
- [6] ZAMJATIN E.: *Noi*, Oscar Mondadori, Milano 2020.

Lo rivela il Collettivo Link

## DRAGHI TAGLIA LA SPESA PER L'ISTRUZIONE

La giovane attivista svedese Greta Thunberg, fondatrice del movimento Friday for futures, ha "bacchettato" i potenti del mondo a suon di "bla, bla, bla", portando in quelle conferenze mondiali al cospetto dei rappresentanti dei Paesi ricchi, la voce popolare che li vede come spietati parolai, bugiardi e opportunisti, sul contrasto al riscaldamento globale ma non solo.

Non sfugge a questa etichetta nemmeno il banchiere massone Draghi, presidente del Consiglio Italiano e osannato da tutta la borghesia strana e internazionale senza eccezioni, che lo vede già proiettato verso il Quirinale non appena avrà terminato il suo ruolo presidenzialista in un parlamento ormai servo e esautorato di ogni sua funzione.

Draghi nel suo discorso programmatico di insediamento alle Camere, dichiarò di dover fare "tutto il necessario per promuovere al meglio il capitale umano, la formazione, la scuola, l'università e la cultura", e già nell'estate del 2020 al Meeting di Comunione e Liberazione, pose l'accento sugli "investimenti" indispensabili, a partire proprio dalla scuola: "La situazione presente rende imperativo e urgente un massiccio investimento di intelligenza e di risorse finanziarie in questo settore".

Eppure gli studenti del Collettivo Link, esaminando la

Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (Nadef), ossia il testo in cui il governo spiega come intende impiegare le risorse ora e nei prossimi anni, hanno evidenziato di come i fondi per l'istruzione in rapporto al Pil scenderanno sostanzialmente.

Nel 2020 all'istruzione è stata destinata una quota pari al 3,9% del Pil, lo stesso valore del 2010, ma in netto calo rispetto al 4,6% che ancora si registrava nell'ormai lontano 2007. Al 2025 poi, secondo la Nadef, la spesa diminuirà fino al 3,5% giungendo nonostante i fondi integrativi del Pnrr a quanto stanziato nel 2015 in piena "austerità", per poi ridursi ancora negli anni successivi tra il 3,2 e il 3,3.

"Da anni rivendichiamo che le spese per l'istruzione devono rappresentare almeno il 5% del Pil - spiegano gli studenti - Già ora il sistema scolastico e quello universitario scontano gravi carenze: mancano insegnanti nelle scuole e professori nelle università, strutture adeguate, i servizi del diritto allo studio non sono sufficientemente finanziati e c'è ancora un'alta percentuale di abbandono scolastico".

Quello di Draghi dunque va in piena continuità con i governi precedenti, con il "Conte" ad esempio, che già nel dicembre 2019 aveva proposto e approvato la legge di Bilancio per il triennio 2020-2022 che prevedeva nuovi tagli pro-

gressivi per un totale di circa 4 miliardi di euro. Più in generale, la spesa pubblica per l'istruzione nel nostro Paese è diminuita del 7% nel periodo 2010-2018 e quella universitaria del 19%, rimanendo in fondo alle classifiche dell'intera Unione Europea, la cui media in rapporto alla spesa pubblica totale sfiora il 10%. (dati UE, Relazione di monitoraggio del settore dell'istruzione e della formazione 2020 della Commissione europea).

Non è certo sufficiente nascondersi dietro al dito del calo demografico, anche perché proprio questo processo non certo positivo, avrebbe potuto essere colto come una occasione di investimento per migliorare strutturalmente la qualità del sistema, portando la spesa media per alunno a valori comparabili, ad esempio, con quelli di Francia e Germania, qualificando e generalizzando gli scarsissimi servizi per la prima infanzia in tutto il Paese, e anche per ridurre le disuguaglianze territoriali e per realizzare strutture scolastiche e universitarie accoglienti, ecologiche e dotate di spazi educativi adeguati.

Al contempo nel decennio 2010 - 2020, oltre 5 miliardi di soldi pubblici sono stati consegnati alle scuole private, di matrice religiosa e non. Una vergogna.

Ma l'interesse di Draghi e del suo esecutivo, non è certo quello di rispondere alle esigenze delle giovani e dei gio-

vani, né quello di rendere effettivo il diritto allo studio per tutti a partire dalla scuola primaria, per finire alle università.

All'origine della demolizione progressiva, costante e trasversale del sistema scolastico e universitario da parte di tutti i governi, rimane il fatto che la scuola e l'Università italiane sono borghesi da cima a fondo, e servono in ultima analisi ad educare i giovani a contenuti culturali, ordinamenti, finalità, indirizzi, metodi didattici e pedagogici utili al sistema capitalista, per quanti ne servono alla borghesia stessa nei posti strategici di domani.

In questo modo la borghesia al potere inculca l'ideologia e la morale dominanti, nel tentativo di educare le studentesse e gli studenti al rispetto della gerarchia sociale e del lavoro capitalistico.

Ecco perché in concreto

continua la discriminazione nei confronti dei figli "del popolo", esclusi dalle università sempre più care e a numero chiuso, costretti a studiare nel quadro predetto, in classi "pollaio", con scarsità di insegnanti e di personale, in strutture vecchie, fatiscenti, poco attrezzate e largamente insufficienti, e senza poter incidere in alcun modo sulle scelte di una istituzione che dovrebbe essere a loro disposizione in tutto e per tutto.

Insomma, nulla ha insegnato la pandemia, nemmeno per quanto riguarda l'istruzione. Una scuola e una università diversa, davvero pubblica, gratuita e governata dalle studentesse e dagli studenti, passa innanzitutto dalla lotta nei confronti delle politiche antisociali e antipopolari del banchiere massone Draghi e del suo governo borghese al servizio dei capitalisti.



Direttrice responsabile: MONICA MARTENGGI

e-mail: ilbolscevico@pml.i.it

sito Internet: http://www.pml.i.it

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 20/10/2021

ore 16,00

# IMPRESSIONI DELLA CELLULA DELL'ISOLA D'ISCHIA "IL SOL DELL'AVVENIR" SULLA COMMEMORAZIONE DI MAO E SULLA VISITA ALLA SEDE NAZIONALE DEL PMLI

I compagni della Cellula dell'isola d'Ischia del PMLI "Il Sol dell'Avvenir" hanno partecipato alla Commemorazione di Mao del 12 settembre, insieme ai compagni della Cellula napoletana "Vesuvio Rosso". Hanno vissuto un momento davvero emozionante e costruttivo, di grande formazione politica e culturale. Si è trattato di un vero e proprio evento perché si sono avute tre grandi coincidenze: la nascita della prima Cellula del Partito sull'isola d'Ischia, la partecipazione

alla Commemorazione dove la relazione è stata tenuta dal Segretario generale del PMLI Giovanni Scuderi, la fraterna unità con i compagni della Cellula napoletana del Partito. Inoltre, a coronare l'evento è stata anche la visita che i compagni di Ischia e di Napoli hanno compiuto alla Sede del Partito con momenti importanti nello studio del Segretario, vedendo una mostra realizzata dalle Commissioni centrali del Partito e un contatto diretto con la fornitissima biblioteca del Par-

tito. Due giornate splendide, di grande spessore.

Siamo felicissimi - noi compagni della Cellula ischitana - di essere stati così vicini ai compagni dirigenti del Partito, di aver avuto un contatto così intenso con il Partito, di aver apprezzato la Sede del Partito, che secondo noi è stata una grandiosa conquista di cui i compagni di tutta Italia devono essere fieri. Abbiamo toccato con mano il risultato eloquente, esemplare di un lavoro intenso, tenace, coerente di un gruppo dirigente fedele agli insegnamenti dei Maestri del socialismo, che ha fatto della lotta politica e della vita del Partito il motivo di vita di ognuno, col sacrificio personale e con la dedizione più profonda, convinta e coerente, che ogni compagno dovrebbe considerare come proprio modello di vita.

Rivedere i ritratti di Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao è stata una felicità immensa, così come ascoltare alla Commemorazione gli interventi dei vari membri delle altre Cellule hanno risvegliato in noi la voglia di diventare oratori di primissimo ordine. Come il compagno Stalin nel suo famoso discorso del 3 luglio 1941, ci siamo sentiti circondati da compagni leali, soprattutto tra fratelli e sorelle marxisti-leninisti.

Abbiamo partecipato ad altre commemorazioni negli anni scorsi, ma questa volta abbiamo vissuto un'esperienza unica davvero, impareggiabile, che resterà indelebile dentro ognuno di noi e sarà di grande stimolo per la costruzione del Partito nella nostra isola; un'esperienza che ci ha insegnato a capire quanto valga lo studio in ogni compagno, come continua a ripetere giustamente il compagno Scuderi, perché



Firenze, 12 settembre 2021. Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, insieme a Gianni Vuoso (a destra) Segretario della Cellula "Il Sol dell'Avvenir" di Isola d'Ischia del PMLI e Martino alla 45° Commemorazione di Mao

senza lo studio assiduo non si possono raggiungere certi livelli, non si possono acquisire quella sicurezza intellettuale, quelle conoscenze e quella forza che ti permettono di crescere e di continuare lungo la grande marcia.

Al ritorno ad Ischia il primo impegno è stato quello di leggere e studiare l'intervento di Scuderi, pubblicato integralmente su *Il Bolscevico*. Fra le tante considerazioni da fare, resta impressa la rivelazione del rifiuto del Partito a suo tempo di partecipare alla manifestazione cinese. Una decisione coraggiosa, forte, esemplare che la dice lunga sulla capacità dei nostri compagni dirigenti di essere sinceramente coerenti, a qualsiasi costo. Una decisione che oggi ci permette di andare avanti a testa alta, di criticare la svolta vergognosa e fascista dei dirigenti del PCC. L'abbiamo vista come una sfida, ancora volta

quella di Davide e Golia e noi, piccoli ma forti delle nostre passioni e della nostra fedeltà agli insegnamenti del Maestro Mao, certamente vincitori.

Ovviamente, siamo stati ben lieti di aver approfondito il discorso sul revisionismo italiano, su un PCI che ci ha visto da giovani, scendere in piazza e combattere, convinti di essere dalla parte giusta, ma che in realtà ha ingannato tanti compagni, ha sistematicamente programmato il tradimento degli insegnamenti dei Maestri del socialismo, alla ricerca di un potere parlamentare e clientelare che non ha nulla a che fare con la via dell'Ottobre. Lo studio dell'intervento del compagno Scuderi ci ha infiammato il cuore e ci ha offerto la conoscenza attenta e documentata di personaggi come Gramsci e Togliatti che ancora oggi, in maggioranza, pensatori e militanti di ogni parte politica, ritengono depositari del

pensiero socialista e ignorano invece, il legame con una cultura idealista, filosoficamente hegeliana, politicamente pronta al compromesso, ad optare per scelte che non hanno contribuito e non contribuiscono alla costruzione di una società socialista.

Siamo stati molto colpiti anche dalle parole sul governo Draghi. Una critica così incredibilmente giusta ci ha riempito di orgoglio. Il governo è egoista, massone ed è guidato da una persona il cui unico obiettivo è il mero guadagno a discapito dei lavoratori, che non riescono a portare il piatto in tavola.

Infine, leggendo la biografia del compagno Scuderi, siamo rimasti affascinati dai suoi innumerevoli gesti di lotta contro il capitalismo e l'imperialismo. Un compagno straordinario la cui forza e tenacia ci ha contagiati.

Forti di queste conoscenze, di queste nuove armi culturali e politiche, e soprattutto di un rinnovato entusiasmo, la Cellula "Il Sol dell'Avvenir" ritiene doveroso mettersi al lavoro al più presto, per avviare un programma che permetta di diffondere sull'isola la conoscenza del Partito, della sua storia, delle sue lotte, delle sue scelte, di radicare il PMLI su un territorio che ha bisogno della nostra massima attenzione, di promuovere fra i giovani, iniziative capaci di avvicinare il mondo della scuola al marxismo-leninismo. Noi ce la metteremo tutta e se oggi a testa alta, possiamo vantare di aver creato la nostra Cellula, e abbiamo la possibilità di dire "ce l'abbiamo fatta", sin d'ora possiamo affermare con certezza che continueremo la nostra marcia.

Da un rapporto interno della Cellula "Il Sol dell'Avvenir" di Isola d'Ischia

## Lettere

### La posizione del PMLI sull'Afghanistan coincide con la posizione insegnata da Stalin sull'imperialismo

La posizione del PMLI sull'Afghanistan coincide con la posizione insegnata da Stalin cioè quella di appoggiare tutti i movimenti di liberazione o governi che lottano contro l'imperialismo anche se sono monarchici o come i talebani condizionati dalla religione con usanze in via di estinzione.

Gli insegnamenti di Stalin sono giusti e da veri antimperialisti fare il contrario significherebbe passare dalla parte dell'imperialismo com'è successo in Italia dove tutti i partiti del parlamento stanno con l'imperialismo italiano e tutti i mezzi di comunicazione di massa hanno raccontato per 20 anni bugie e inganni sull'Afghanistan per favorire l'aggressione e tentare di "giustificarla" dicendo che i soldati inviati in Afghanistan servivano a combattere il terrorismo e civilizzare il paese, nascondendo i veri scopi neocoloniali che consistevano, dopo aver occupato il paese, nella creazione di un governo fantoccio con lo scopo di avere via libera allo sfruttamento delle grandi risorse minerarie, risorse note sin da quando il socialimperialismo sovietico invase l'Afghanistan.

I paesi della Nato con gli Usa in testa sono corsi in Afghanistan come animali feroci sulla preda sicuri di realizzare lo scopo e hanno adoperato una grande forza militare dotata di armi moderne, hanno represso con ogni mezzo, anche usando la tortura per 20 anni, la resistenza causando lutti e rovine; malgrado ciò come tutti gli imperialisti hanno sottovalutato la resistenza popolare guidata dai talebani che in questi 20 anni sono diventati più numerosi di prima. A nulla è servito il governo fantoccio con 300.000 soldati armati in mezzi e armi dalla Nato, un esercito che si è sciolto in pochi giorni: ciò dimostra nei fatti che i talebani non erano isolati dal popolo ma tutt'uno e hanno liberato il paese compiendo un'impresa colossale e storica e di cui molti popoli specie in Africa dovrebbero imparare.

Luciano - Scandicci (Firenze)

### Non posso partecipare alla manifestazione contro il G20 ma sono con voi

Cari compagni del Partito marxista-leninista italiano,

non posso partecipare alla manifestazione nazionale contro il G20 però farò una piccola donazione al vostro Partito questo fine mese. E vi auguro un'ottima manifestazione.

Viva l'antimperialismo marxista-leninista italiano!

Viva la vittoria dell'astensionismo marxista-leninista!

Giovanni - Sassari

### Condivido parola per parola tutto Scuderi, in particolare sul governo Draghi

Sono un simpatizzante del Partito marxista-leninista italiano e ideologicamente mi definisco un marxista per i diritti dei lavoratori e la lotta di classe.

Mi piacerebbe avere la spilla del PMLI proprio per "materializzare" la mia ideologia, nel senso un qualcosa che mi ricordi che io sono prima di tutto un comunista.

Ho letto il discorso di Scuderi, e condivido parola per parola tutto quello che ha detto, in particolare su questo governo, dando giustamente un'impronta antidraghiana, perché Mario Draghi non sa cosa significa essere sfruttati e sottopagati al lavoro uno che è stato comodamente seduto negli uffici al 95° piano del grattacielo della Goldman Sachs a New York.

Il PMLI l'ho conosciuto da solo, circa due anni fa. Ero stufo della politica dell'epoca e in parte anche attuale, così ho pensato che il rinnovamento spudorato e senza ideali faceva della politica un branco di ignoranti senza riguardo, e in quel momento ho capito che la risposta stava in partiti moderni con ideali del passato. Mio nonno è stato un combattente bersagliere della Seconda Guerra Mondiale, ha fatto lo sbarco in Normandia ed è arrivato sino a Berlino. Io mi ritengo e mi sono sempre ritenuto un uomo di sinistra, quindi ho cercato un partito di sinistra con ideali "veramente" di sinistra, e la mia coscienza politica si ritrova nelle ideologie del PMLI, uno dei partiti più antichi d'Italia.

Viva il PMLI!

Gino - Spoleto (Perugia)

### Felice per il risultato dell'astensionismo ai ballottaggi

Mi felicito col PMLI per il grosso risultato dell'astensionismo ai ballottaggi.

Ha votato solo il 43,9% degli elettori aventi diritto.

Giancarlo - Padova

## Appalti truccati presso il comune di Salerno

# Arrestato il consigliere regionale Savastano, amico del governatore campano De Luca

## Indagato il neo eletto sindaco di Salerno per turbativa d'asta

### Redazione di Napoli

Una bufera giudiziaria si è abbattuta sul Consiglio regionale della Campania e sul comune di Salerno in ordine ad alcuni appalti pubblici gestiti da sedicenti cooperative, destinate al recupero dei lavoratori disagiati.

La Procura di Salerno, guidata dal procuratore capo Giuseppe Borrelli, ha indagato 29 persone di cui una decina sono state destinate a misure cautelari da parte del Giudice delle indagini preliminari che ha accolto le tesi dei pubblici ministeri. Tra i destinatari delle misure c'è anche Giovanni Savastano (detto Nino), ex PCI, attuale consigliere regionale ed ex assessore alle Politiche sociali del comune di Salerno, vicino al governatore Vincenzo De Luca, per il quale sono stati disposti gli arresti domiciliari. I reati ipotizzati per gli indagati sono turbata libertà degli incanti, induzione indebita, associazione per delinquere e un caso di corruzione elettorale. Tra

gli indagati spicca il nome del confermato sindaco di Salerno, Vincenzo Napoli, per il solo delitto di turbativa d'asta.

Savastano, attualmente agli arresti domiciliari, consigliere regionale campano del gruppo "Campania Libera-Noi Campani-Psi", è stato il più votato tra i candidati della lista "Campania Libera", e nell'attuale consultazione ricopre il ruolo di vicepresidente della Commissione politiche sociali, istruzione, cultura e ricerca scientifica. Tra il 1993 e il 2001, e tra il 2011 e il 2016, Savastano è stato assessore allo sport e alle politiche sociali del Comune di Salerno, componente delle Giunte comunali guidate dall'allora neopodestà De Luca. Secondo gli inquirenti, il legame tra il presidente della cooperativa e Savastano "stabilmente asserviva le funzioni pubbliche agli interessi personali propri e del privato in cambio del sostegno elettorale assicuratosi da Zoccola Fiorenza, garantendo a quest'ultimo l'affidamento degli appalti

banditi dal Comune di Salerno aventi ad oggetto servizi pubblici alle società cooperative sociali riferibili al privato e ai suoi sodali. In particolare, Zoccola a fronte della promessa di procurare a Savastano sostegno politico e voti in vista delle elezioni regionali del settembre 2020, otteneva da parte del pubblico ufficiale la promessa dell'aggiudicazione e della proroga degli affidamenti degli appalti di servizi pubblici banditi dal Comune di Salerno, appannaggio esclusivo delle società cooperative gestite dal medesimo ovvero dai suoi sodali".

Il GIP salernitano ha disposto gli arresti domiciliari anche per Luca Caselli, dirigente del settore ambiente del Comune di Salerno, mentre in carcere è finito Fiorenzo Zoccola, presidente di una cooperativa sociale nonché gestore di fatto di diverse altre cooperative affidatarie della manutenzione ordinaria e conservativa del patrimonio del comune di Salerno, in particolare verde pubblico e

parchi. Per altre sette persone è stato disposto il divieto di dimora nel comune di Salerno: si tratta di altri imprenditori titolari delle cooperative oggetto degli affari criminali dell'associazione. Appalti milionari per la manutenzione del patrimonio pubblico dall'importo di circa 200mila euro ciascuno per un totale di 1,6 milioni di euro l'anno attribuiti a otto cooperative ritenute tutte riferibili a Zoccola.

L'ordinanza del Giudice per le indagini preliminari di Salerno non fa una grinza e parla chiaramente di "un sistema che ha radici lontane nel tempo e che trae linfa vitale dalla partecipazione di esponenti della politica locale che, di tale impianto, si avvantaggiano per scopi personali ed elettorali". Accanto a queste figure spiccano quelle di "altri pubblici funzionari ed esponenti politici i quali a vario titolo, con diverse responsabilità, hanno reso possibile il consolidarsi del monopolio in capo al gruppo imprenditoriale, con reciproci vantaggi".

# IL G20 IMPERIALISTA NON RICONOSCE IL GOVERNO AFGHANO

*Aiuti "umanitari" per tenere un piede in quel Paese*

**PER DRAGHI: "QUESTO G20 È UN SUCCESSO, LA PRIMA RISPOSTA MULTILATERALE ALLA CRISI"**

I primi colloqui ufficiali tra gli Stati Uniti e i rappresentanti del governo afgano che si sono svolti a Doha, in Qatar, che ospitò le delegazioni per la trattativa per l'accordo di pace del 29 febbraio 2020, si sono chiusi dopo due giorni, l'11 ottobre, con l'intesa sulla fornitura da parte di Washington di aiuti "umanitari" ma sen-

za riconoscimento formale dell'esecutivo costituito a Kabul dai talebani dopo la cacciata del governo fantoccio e degli occupanti imperialisti. Sulla stessa traccia si è tenuta la successiva riunione straordinaria sull'Afghanistan del G20 annunciata da settimane, voluta dalla presidenza di turno italiana e svolta infine il 12

ottobre in videoconferenza e senza due attori principali, il presidente russo Putin e quello cinese Xi Jinping.

Prima delle conclusioni dei lavori e la conferenza stampa del coordinatore di turno Mario Draghi la Casa Bianca diffonde le dichiarazioni del presidente Joe Biden, secondo cui "gli Stati Uniti restano impegnati

a lavorare con la comunità internazionale per affrontare la situazione in Afghanistan e sostenere la popolazione afgana". Dopo averla bombardata per 20 anni. Così come i paesi imperialisti della Ue, coprotagonisti dell'invasione, dell'occupazione militare e delle stragi di civili che al vertice tramite l'intervento della presidente della

Commissione Ursula von der Leyen annunciavano l'impegno a fornire altri aiuti economici per circa 1 miliardo di dollari "per il popolo afgano e per i Paesi limitrofi che hanno fornito i primi aiuti". "Il popolo afgano non deve pagare il prezzo delle azioni dei Talebani", spiegava la von der Leyen, per giustificare un aiuto "umanitario" che non compensa comunque il popolo afgano dei crimini commessi dagli eserciti imperialisti occupanti, che tenta di presentare una separazione netta tra popolo afgano e talebani quando è proprio il legame della resistenza guidata dai talebani con le masse popolari afgane che ha permesso la cacciata degli occupanti imperialisti. Che appunto con gli aiuti "umanitari" tentano di tenere un piede in quel Paese invece di compiere il primo e necessario passo, ossia il riconoscimento del governo afgano.

Il G20 imperialista invece svicola e con Draghi si arrampica sugli specchi per sostenere che "i contatti con i talebani sono indispensabili", perché "è molto difficile capire come poter aiutare il popolo afgano, in un paese enorme, senza il coinvolgimento del governo talebano" ma tuttavia "questo non significa riconoscerli, ciò avverrà solo quando la comunità internazionale dirà che sono stati fatti dei progressi su libertà, diritti umani, condizione delle donne". Pur cacciati a pedate da Kabul gli imperialisti Usa e europei vorrebbero ancora dettare le loro condizioni.

L'accordo su questi punti, sulla "grande disponibilità ad agire e una convergenza di vedute sulla necessità di affrontare l'emergenza umanitaria" diventano anzi il motivo per il quale Draghi in conferenza stampa dichiarava che il G20 è stato "un successo", pur in assenza dei leader di Russia e Cina formalmente per altri impegni.

Il G20 straordinario sull'Afghanistan "lo considero un successo, è stata la prima occasione in cui i leader hanno dato una risposta multilaterale alla crisi afgana, una delle prime affermazioni di multilateralismo che c'è stata quest'anno. Il multilateralismo sta ritornando, con fatica, ma sta tornando come schema di lavoro dei Paesi più importanti", sottolineava Draghi. Per dire che grazie alla spinta dell'imperialismo italiano i maggiori protagonisti imperialisti avrebbero ripreso a lavorare assieme dopo gli strappi causati dalla decisione unilaterale degli Usa del ritiro dall'Afghanistan e la creazione di una alleanza militare privilegiata con Gran Bretagna e Australia nella regione asiatica per fronteggiare il nemico principale, la Cina di Xi. E per dare risalto alla sua iniziativa e al credito internazionale di cui gode e che lo pone tra i principali leader imperialisti nel mondo, certamente nella Ue imperialista dove il motore dell'asse franco-tedesco al momento è meno efficace, senza la Merkel e ancora per un po' di tempo senza un suo successore a Berlino e con un Macron a fine mandato a Parigi.

**INCHIESTA DEL CONSORZIO INTERNAZIONALE ICJ PANDORA PAPERS**

## Le ricchezze nascoste da 35 capi di Stato e di governo, banchieri, manager e vip

Nel 2016 l'inchiesta del Consorzio Internazionale dei Giornalisti Investigativi (Icij nella sua sigla inglese) denominata Panama Papers, costruita sull'analisi dei corposi dossier consegnati da una fonte anonima al consorzio e al Süddeutsche Zeitung e provenienti dallo studio legale Mossack Fonseca, con sede a Panama, rivelò il meccanismo di evasione e elusione fiscale, in parte del tutto legale, utilizzato da una lunga lista di capi di stato e di governo, alti funzionari, capitalisti, parenti e collaboratori di ogni sorta che nascondevano la loro reale ricchezza nei paradisi fiscali. L'inchiesta fece saltare dalla sua poltrona il primo ministro islandese Sigmundur David Gunnlaugsson e il ministro dell'industria spagnolo Jose Manuel Soria e spinse una ottantina di paesi a aprire inchieste, molte delle quali ancora in corso e che hanno portato al recupero di oltre 1,36 miliardi di dollari di evasione dei quali 65,5 milioni di dollari quelli in Italia.

Il consorzio ha continuato nelle sue inchieste e lo scorso 3 ottobre ha aperto un altro capitolo dopo lo studio di altri dodici milioni di documenti riservatissimi, dati contenuti in migliaia di documenti, immagini, email e fogli di calcolo, che smascherano le ricchezze nascoste nei paradisi fiscali di oltre 300 politici di tutto il mondo e in particolare di 35 capi di stato e di governo, oltre a banchieri, manager e vip per un totale di oltre 29 mila "beneficiari" di una miriade di società-cassaforte che non pagano le tasse. La nuova inchiesta è denominata Pandora Papers, realizzata da oltre 600 giornalisti di 150 testate internazionali, fra i quali come cinque anni fa l'Espresso che ha iniziato a pubblicare in esclusiva per l'Italia i risultati, coinvolge oltre 90 paesi in atti che si svolgono dal 1996 al 2020 come emerge dai dati che sarebbero trapelati da 14 aziende di servizi finanziari

basate nei cosiddetti paradisi fiscali, dalle Isole Vergini britanniche a Monaco, Panama, Singapore e Svizzera, dove sono in vigore imposte sulle aziende basse o inesistenti, dove è molto facile aprire ditte di comodo necessarie a evadere o eludere le tasse.

Tra i primi nomi dei personaggi coinvolti che sono stati rivelati spiccano quelli del presidente cileno Sebastián Piñera, il liberista e reazionario messo sotto accusa a sei settimane dal primo turno delle elezioni presidenziali del 21 novembre perché avrebbe dal 2018 gestito affari per centinaia di milioni di dollari tramite aziende con sede nelle Isole Vergini britanniche, dove non esistono tasse sui redditi personali né sui profitti aziendali; già nel 2010 ha utilizzato una di queste società offshore per vendere a un'altra società di comodo una parte di una compagnia mineraria cilena a un imprenditore amico, un affare da 140 milioni di dollari. La procura di Santiago ha aperto un'indagine sulla vicenda.

Il miliardario Andrej Babis, primo ministro della Repubblica Ceca, accusato di aver usato società di comodo per acquistare una villa di lusso in Costa Azzurra con 22 milioni di dollari, già ha registrato la prima sconfitta alle politiche del 9 ottobre e ha perso la maggioranza e probabilmente la poltrona di governo. Altro nome di spicco è quello del ministro olandese delle Finanze tra il 2017 e il gennaio scorso, il cristiano democratico Wopke Hoekstra, che invocava stretti controlli sulle finanze pubbliche dei paesi indebitati della Ue, Italia compresa, ma si era appena liberato di azioni di una società fantasma con sede nelle Isole Vergini britanniche che guarda caso non compaiono nella aggiornatissima lista della Ue sui cosiddetti paradisi fiscali, sui paesi che fanno affari con riciclaggio e evasione delle tasse.

Nelle stesse isole opera con ben tre società anche Enrico Crasso, il finanziere e ex consulente del Vaticano sotto processo, aperto il 27 luglio scorso, per le speculazioni finanziarie nello scandalo del cardinale Becciu e dell'acquisto del palazzo di Sloane Avenue a Londra.

La lista dei politici si apre col laburista Tony Blair, ex premier del Regno Unito, e Abdullah II, Re di Giordania e oltre ai precedentemente citati comprende tra gli altri i presidenti del Kenya Uhuru Kenyatta, del Congo Denis Sassou Nguesso, dell'Ucraina Volodymyr Zelensky, dell'Ecuador Guillermo Lasso Mendoza, il capo di stato del

Montenegro Milo Djukanovic, il primo ministro del Libano Najib Mikati, il ministro dell'Economia del Brasile Paulo Guedes, lo sceicco del Qatar Hamad Bin Jassim Al Thani e quello di Dubai Mohammed Bin Rashid Al Maktoum, la principessa Lalla Hasnaa, la sorella più giovane del re del Marocco, Mohammed VI, la ex fidanzata di Vladimir Putin Svetlana Krivonogikh e l'ex direttore Fmi Dominique Strauss-Kahn. Fra i nomi italiani più conosciuti i tecnici calcistici dell'Italia Roberto Mancini e Gianluca Vialli, la principessa di Savoia Maria Gabriella e l'immaneabile Briatore.

## IL CANCELLIERE AUSTRIACO KURZ INDAGATO PER CORRUZIONE

*Costretto a dimettersi*

Il cancelliere austriaco Sebastian Kurz ha presentato la sera 9 ottobre le sue dimissioni dopo le notizie uscite nei giorni precedenti su una inchiesta della Procura anticorruzione che lo vede accusato di aver commissionato con soldi pubblici alcuni sondaggi elettorali a lui favorevoli poi pubblicati dal quotidiano *Oesterreich* e dalla tv privata *Oe24*, entrambi di proprietà della famiglia Fellner. "Le accuse sono false e lo dimostrerò", dichiarava annunciando che sarebbe rimasto in parlamento come capogruppo e leader del Ovp, il Partito popolare che guida dal 14 maggio 2017, e indicava l'attuale ministro degli Esteri Alexander Schallenberg a subentrargli alla guida del governo di coalizione tra Ovp e Verdi in carica dal gennaio 2020. Insieme al cancelliere dimesso risultano indagati anche suoi stretti collaboratori dello staff stampa e il consulente Stefan

Steiner, oltre all'ex ministra Sabine Beinschab.

Kurz è stato il più giovane ministro della storia di un Paese dell'Unione Europea, nel 2013 a 27 anni venne nominato ministro degli Esteri nel governo di coalizione guidato dal socialdemocratico Faymann, e il più giovane cancelliere della Seconda Repubblica in Austria con l'incarico ricevuto il 18 dicembre 2017, ma per ben due volte dimissionario, sempre per casi finiti all'attenzione della giustizia. La prima volta nel 2019 l'esecutivo era stato travolto da uno scandalo che riguardava il vicecancelliere Heinz-Christian Strache della formazione di destra della FPÖ, ripreso con delle telecamere nascoste mentre stava cercando di stringere accordi con presunti agenti russi in cambio di sostegno durante la campagna elettorale del 2018. Strache era stato condannato lo scorso agosto per corruzione ma anche Kurz

era indagato con l'accusa di falsa testimonianza in merito a una sua deposizione sulla vicenda.

Il giovane cancelliere era stato successivamente coinvolto in un'indagine che riguardava Gernot Blümel, il suo braccio destro alla guida del ministero delle Finanze, che lo aveva chiamato a intervenire per dare una mano a risolvere i problemi con il fisco italiano di una società austriaca, il colosso del gioco d'azzardo Novomatic; la stessa società che era finita anche nelle indagini nella vicenda chiamata Ibizagate dell'ex vicecancelliere Strache. I guai giudiziari di Kurz non finivano qui e continuavano con una accusa di false dichiarazioni per aver minimizzato il proprio ruolo nella designazione di Thomas Schmid, allora segretario generale al ministero delle Finanze, a capo della Oebag, la holding delle partecipazioni statali. Proprio

Schmid è al centro di un nuovo filone di indagini sulla base di suoi incauti messaggi chat del 2016 e 2017 che hanno portato la Procura a ipotizzare reati di corruzione e appropriazione indebita. Reati di cui Kurz sarebbe stato complice o istigatore.

Nello specifico l'allora ministro degli Esteri Kurz, con l'aiuto di Schmid e altri avrebbe avviato la scalata alla guida del partito Ovp e poi del governo aiutato dagli editori del quotidiano *Österreich* e della rete televisiva per mettere in cattiva luce il leader del partito e vice-cancelliere Reinhold Mitterlehner. Fra le altre è accusato di aver commissionato e pagato tramite Schmid coi soldi del ministero. La vicenda intanto mette in luce da parte di Kurz lo spregiudicato uso di tutti i moderni mezzi di comunicazione per scalare il potere dentro il partito popolare e per lanciarsi alla guida del paese.

# VIA DA ROMA

# I VENDITORI DI FUMO DEL G20 IMPERIALISTA RESPONSABILI

della disoccupazione, della povertà e della fame nel mondo, della strage Covid-19, del riscaldamento climatico globale e della devastazione ambientale del pianeta, delle guerre di conquista e per il dominio del mondo, del colonialismo, del razzismo, del fascismo, delle migrazioni, delle disuguaglianze sociali, di genere e territoriali

## LOTTIAMO PER

**bloccare permanentemente i licenziamenti in tutti i settori e in tutte le fabbriche**

**sciogliere subito Forza Nuova, CasaPound e tutti i gruppi neofascisti**

# APRIAMO UNA GRANDE DISCUSSIONE SUL FUTURO DELL'ITALIA

## UNIAMOCI

**per combattere il capitalismo, l'imperialismo e il governo del banchiere massone Draghi, per il socialismo e il potere politico al proletariato**

# PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164

e-mail: [commissioni@pml.i.it](mailto:commissioni@pml.i.it) • [www.pml.i.it](http://www.pml.i.it) • [www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI](https://www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI)

 **il bolscevico**  
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

